L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XV. — DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1888.)
Milano e Italia. — Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Cantoni 60 il numero.
(Le quattordici precedenti annate in 26 volumi, L. 585.)

MILANO-ROMA
Anno XV. - N. 15. - 1° aprile 1888.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli.			
- Rassegna	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settent.	32	17	9
Tutti gli altri Stati	42	23	12

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.

CORRIERE.

C'è della brava e buona gente che ha creduto davvero all'intenzione dei francesi di tentare con la loro flotta un colpo di mano sull'arsenale della Spezia. Ho sempre messo in burletta tutti gli ammenicoli della pazzia ragionante e della semi-irresponsabilità. Figurarsi se posso ammettere per una nazione di 36 milioni ciò che non mi piace d'ammettere per i delinquenti rimandati, dalla sezione d'accusa, davanti alle Assise. Fra i 36 milioni vi saranno i malati di cervello: non si può davvero metterlo in dubbio. I quarantamila marsigliesi che eleggono il settantenne comunardo Felice Pyat, e i quarantacinque mila lionesi dell'Aisne che votano per il generale Boum, "candidato nazionale" non dimostrano di essere nel pieno possesso delle loro facoltà mentali. Ma appunto, anche nelle malattie mentali vi sono gradazioni infinite. Codesta del "candidato nazionale" può essere considerata una mania innocente o tutt'al più dannosa a chi ne è disgraziatamente afflitto. Una mania che permettesse ad una nazione di aggredirne gratuitamente un'altra, col solo scopo di tenersi in esercizio, sarebbe da mettersi nel novero delle pazzie furiose, del genere più pericoloso, da trattarsi con rimedii energici e radicali.

Ora, per quanto le apparenze possano invogliare ad ammettere questa specie di caso patologico, c'è nelle nostre abitudini e nel nostro istinto una repugnanza decisa a credere così gravemente ammalato nelle facoltà cerebrali un popolo col quale abbiamo comuni tanti gusti, tante tradizioni, tante glorie, tante estrinsecazioni di civiltà.

Taluni fatti, lo capisco, non si possono mettere in dubbio. Arrivano ogni giorno operai italiani che vengono via dalla Francia non sapendo resistere alle persecuzioni continue delle quali sono l'oggetto. Ma questo bruttissimo guaio è accaduto altre volte. Può essere passeggero e dipendere da ragioni economiche anzichè politiche.

In qualunque modo mi pare che a noi tocchi di guardarci quanto è possibile dal lasciarci cogliere da un'altra mania molto comune; la mania così detta della persecuzione. Oramai non passa giorno senza che ci venga narrato "un nuovo incidente alla frontiera francese" — *nulla dies sine linea*. Il più delle volte tali incidenti si riducono ad un battibecco fra gente piena di vino, o ad una delle solite contestazioni, frequenti su tutte le frontiere, nelle quali si disputa se un malvivente acchiappato a cavalcioni ai confini doveva lasciarsi prendere dai gendarmi d'uno Stato o dai carabinieri dell'altro.

C'è anche di peggio. La squadra francese facendo delle evoluzioni nel-



PROFUMO E FIORI, quadro di *G. Costa* (Galleria Pisani).
Incisione di G. Morisetti.)

le acque di Nizza avrebbe tirato delle cannonate sulla *Solferino*, piroscafo di una ditta di armatori genovesi, che veniva dall'Inghilterra a Genova, carico di carbone. Chi dice pura e semplice disgrazia le cannonate: chi le vuol credere tirate col deliberato proposito di fare uno sfregio alla nostra bandiera. Per fortuna, i proiettili non hanno toccato il piroscafo: *Solferino* non poteva essere sommerso da palle francesi, come la nostra gratitudine per il sangue francese sparso in quella memorandà battaglia non potrà andare a fondo per quanto s'ingegni la generazione succeduta a quella dei caduti nella campagna del 1859.

*

Se la graziosa regina d'Inghilterra è venuta a Firenze col proposito di starsene per tre o quattro settimane tranquilla e lontana dalle gravi cure dello Stato, non si può dire che abbia pienamente raggiunto il suo scopo. I fiorentini, curandosi poco dell'incognito che Sua Maestà desiderava di conservare scrupolosamente nel suo viaggio, sono andati incontro plaudenti alla contessa di Balmoral, l'hanno accolta con festa, l'hanno accompagnata fino a Villa Palmieri e le corrono dietro quando scende in città e va alla passeggiata delle Cascine.

Firenze, città cortese ed ospitaliera, ha sempre avuto molta simpatia per gli inglesi, che il popolo chiama ancora *inghilesi*, come li chiamavano tutti un secolo e mezzo fa, quando sir Orazio Mann vi era ministro residente per l'Inghilterra e scriveva a sir Orazio Walpole delle curiosissime lettere con la storia intima di quel periodo nel quale dalla famiglia de' Medici, estinta con Gian Gastone, il principato della Toscana passò in una dinastia straniera. A quel tempo per piaggeria cortigianesca, l'Accademia della Crusca nominava accademici il principe di Craon luogotenente lorenese e suo figlio... senza che per questo i lavori del vocabolario procedessero più lentamente che adesso.

La moderna Firenze non fa certamente atto cortigianesco rendendo omaggio alla regina Vittoria. Oltre ad avere ormai governato per cinquant' anni, con scrupolosa osservanza dei patti costituzionali, una delle più potenti nazioni del mondo, la regina Vittoria è una delle donne più colte dei nostri tempi e la sua cultura si estende a varie e diverse parti dello scibile umano. Affezionatissima al marito da lei scelto, devotissima alla di lui memoria, Sua Maestà ricercherà a Firenze con affettuoso studio i ricordi che egli vi ha lasciato della sua permanenza, quando poco più che ventenne vi si trattenne alcuni mesi studiando le bellezze artistiche raccolte nelle gallerie fiorentine — che al Thiers parevano superiori a quelle di tutto il mondo — e andava in estasi ammirando le naturali attrattive dei ridenti dintorni.

Mille ricordi allieteranno a Firenze nella regina Vittoria la sovrana e la donna; ma non sarà male se, passato il primo momento di giustificato entusiasmo, i buoni fiorentini la lasceranno godere in pace le sue vacanze delle quali oramai, più di molti sudditi oziosi, i sovrani devono sentire il bisogno.

*

L'occasione funebre nella quale il nostro principe ereditario si è recato a Berlino, compiendo il primo atto solenne della sua vita pubblica, non ha consentito ai Berlinesi nè alla Corte di fargli festa. Ma pare che il giovine principe abbia fatto furore. Oltre ai giornali tedeschi lo dicono tutti quelli che si sono trovati a Berlino in quei giorni. Si è ammirato particolarmente il tatto squisito e il sonno virile accoppiati ad un aspetto tanto delicatamente giovanile. Si direbbe che nel principe di Napoli vanno riunite le qualità intrinseche ed i pregi esteriori del padre e della madre. Mi pare ieri quando il conte Capitelli sindaco di Napoli si affacciava da un palco di proscenio del San Carlo, facendo tacere un momento i cantanti e l'orchestra, per annunziarne la nascita! Sono passati più di diciotto anni, e molti capelli sono divenuti grigi e bianchi da quella sera. Il neonato è divenuto un uomo. Appena si muove la prima volta per rappresentare la nazione della quale un giorno sarà capo, lo accoglie un coro di lodi: ed a questo coro si unisce perfino una voce francese: quella del *Figaro*.

*

Fra le assurdità escogitate per favorire la coltivazione forzata dei grandi intelletti artistici merita singolare menzione quella adottata dal Municipio di Roma. Accordando il teatro Municipale con la rispettiva dote ad un impresario, l'Eccellentissimo Municipio suddetto, signore di Vittorchiano e Barberano, impone l'obbligo di rappresentare ogni anno un' opera nuova di "maestro romano.„ Un tentativo di accentramento artistico, che si facesse imponendo un' opera nuova di maestro italiano, sarebbe almeno giustificato. Ma il maestro deve essere propriamente romano autentico. Motivo per cui le imprese del teatro comunale di Roma si possono vedere costrette a spendere quanto occorrerebbe per mettere in scena un capolavoro musicale, per la prima e forse unica rappresentazione di un *quid simile* della *Pianella perduta nella neve*; come qualche volta è accaduto.

Quest'anno l'opera " di maestro romano „ imposta dal Municipio era *Jacopo*; poesia e musica di Antonio Leonardi. Il Leonardi è un giovane cui nessuno nega l' ingegno musicale. Ma quest'ingegno non basta per diventare operista, nè lo completa ma anzi gli nuoce la presunzione di chi si sente convinto d'essere un novatore. Non tutte le novità sono ancora buone per il teatro: basta dire che di questo *Jacopo* si è dovuto, alle prove, sopprimere un intiero terzetto nel quale uno dei personaggi, studente di medicina, dava al pubblico una completa lezione d'anatomia sul cadavere, e gli altri due, come si dice in gergo di palco scenico, gli davano la battuta. Con tutto ciò, vi sono rimaste tante altre stranezze da far perdere la pazienza al pubblico più ragionevole e più tollerante di questo mondo. Alla prima rappresentazione, sebbene a metà del secondo atto si cominciasse a sentir gridare *basta!* l'opera potè arrivare alla fine, particolarmente in grazia della presenza della Regina. La sera dopo a metà dell'opera bisognò calare il sipario. Ma v'erano i pochi che in buona fede avevano trovato nello spartito del Leonardi delle bellezze meritevoli di più cortese accoglienza; v'erano quelli che avevano detto *mirabilia* dell'autore e dell' opera, prima di udirne una nota, e non si volevano lasciare sulle ventiquattr' ore: v'erano quelli finalmente ai quali non sembra possibile che un "maestro romano„ possa scrivere della brutta musica. Tutti insieme hanno fatto un po' di reazione contro il giudizio severo del pubblico ed hanno detto che l' impresa aveva fatto fischiare l' *Jacopo* per levarsi la seccatura dell'obbligo d' un opera nuova. Guglielmo Canori, come tutti gli uomini audaci e fortunati, ha molti invidiosi e per conseguenza molti nemici. Questi si sono coalizzati con i più o meno sinceri ammiratori dell'*Jacopo* e sono riusciti a far sentire la loro voce in Campidoglio. Il Consiglio ha invitato la Giunta a denunziare il contratto d'appalto per il teatro Argentina che il Canori aveva avuto per tre anni. A fin di stagione si sono accorti che l' impresario è venuto meno ai suoi impegni promettendo un Faccio e mantenendo in sua vece un Mascheroni. Se la Giunta Municipale non trovasse sufficiente questa ragione per denunziare il contratto, sarà dimostrato come fischiando un' opera " di maestro romano „ si possa ottenere una crisi municipale.

*

Non mi dispiace tanto di aver perduto il terzetto anatomico dell'*Jacopo*, quanto del non aver sentito il *Don Giovanni d'Alcazar*, opera diremo così semiseria del signor Enrico D'Anna, studente del terzo anno di medicina all'università di Roma, rappresentata al teatro Rossini da altri studenti colleghi dell'autore. Pare che la rappresentazione sia riuscita la più strana cosa del mondo, giacchè quasi mille studenti invasero il teatrino capace appena di 350 o 400 spettatori, e fecero un baccano d'inferno. Poi continuarono a farlo anche per la strada, e ricominciarono la mattina seguente, dopo averci dormito sopra, mettendosi in cinquanta o sessanta sulla porta dell' Università a fare una questua per pagare i danni fatti in teatro. Tutte cose tollerate se non permesse quando non si passa una certa misura; che anche questa volta si è voluto passarla fischiando dei professori e non permettendo ad altri di far lezione. Tutti i salmi universitari finiscono con questa *Gloria*.

*

C'è in ballo una grossa questione di proprietà letteraria a proposito dell' *Otello* di Verdi — che, fra parentesi, continua a far furore a Vienna.

L' impresario italiano di un teatro di Buenos Ayres, pensando che nella repubblica Argentina non è in vigore alcuna convenzione internazionale per la tutela della proprietà letteraria, ha comprato a Milano per venti lire una riduzione dell'*Otello* per pianoforte e canto, e tornato lagiù ha trovato un musicante qualunque, indegno del nome d' artista, che ha fatto su quella riduzione una spartitura per orchestra. Dio sa quanto rassomigliante a quella scritta dall' illustre autore. Nel tempo stesso un rappresentante dell' impresa Ferrari acquistava qui legalmente il diritto di rappresentare l'*Otello* nell'America Meridionale. Ma la contraffazione dello spartito è già pronta ad andare in scena. L' editore dell'*Otello* ha protestato energicamente rivolgendosi al ministro italiano a Buenos-Ayres: lo stesso Verdi ha telegrafato a Juarez Celmann presidente della Repubblica Argentina, invitandolo a nome dell'arte a non permettere un attentato simile contro la proprietà dell' ingegno.

Non si sa ancora come anderà a finire lo scandalo: si spera bensì che finisca come le commedie morali, col trionfo del buon diritto e la confusione dei contraffattori di spartiti. Ci s' è messo di mezzo il generale Roca, che fu presidente dell'Argentina dal 1880 al 1886 e succederà probabilmente a Juarez Celmann suo cognato. Il Roca ha riputazione d'uomo giusto ed illuminato; al suo paese ha fatto più bene che male, ciò che abitualmente non accade ai presidenti delle repubbliche del mezzogiorno d'America. Per l'Italia ha moltissima simpatia. Fu sotto la di lui presidenza che Edmondo De Amicis fu accolto ed onorato a Buenos Ayres come un sovrano. Ed in memoria di quella accoglienza i buoni Torinesi hanno offerto un banchetto all' illustre ospite dal quale tanto possono ripromettersi ancora i moltissimi nostri connazionali che formano la numerosa colonia italiana di Buenos Ayres.

*

Qui a Milano, come da per tutto, la stagione teatrale d'inverno sta per finire sebbene continui ancora l'inverno meteorologico. Alla Scala, all'ora che ci leggerete, sarà rappresentato, e spero applaudito, il *Nestorio* del maestro Galignani, opera nuova d'argomento bisantino. L' autore, appartenente alla famiglia romagnola dell'editore del celebre *Galignani's Messenger*, non è ancora noto come operista, ma gode molta reputazione come maestro di cappella del nostro Duomo.

Gli auguro che, il più tardi possibile, possa venir collocato nella sala del Ridotto un di lui ritratto, bello come quello di Amilcare Ponchielli dipinto da Eleuterio Pagliano, che fu solennemente consegnato sabato scorso al sindaco Negri, dal cav. Achille Formis, presidente di un comitato promotore di onoranze a Ponchielli. La cerimonia riuscì benissimo e la folla accorsa dimostrò una volta di più quanto il buon Ponchielli era amato.

L'orchestra della Scala suonò divinamente la marcia funebre della *Marion Delorme* e la sinfonia de'*Promessi Sposi*, ed il sindaco Negri fece uno dei suoi bei discorsi ne' quali non v' è parola che non colpisca nel segno.

Del resto poche altre novità e quelle poche senza grande importanza. Lo *Stabat Mater* di Rossini, cantato al teatro Filodrammatico per beneficenza della Società degli artisti lirici non richiamò gran gente, sebbene una delle prime parti fosse affidata a Gayarre. In un grande ambiente, con prezzi modesti ci sarebbe stato un pienone; un ambiente piccolo, con i prezzi altissimi, non fu possibile empirlo.

Al Dal Verme, fra gli esercizi di un cavallo ammaestrato e quattro capriole di *clowns* s' è fatta sentire la violinista principessa Dolgorouki; ma, nè il titolo d'Altezza, nè quanto s' era detto della bellezza e delle avventure della nobile virtuosa hanno molto commosso il pubblico milanese. Sua Altezza, dopo due sere, ha pensato bene che non le conveniva ripetere. In questo solo ed in nul'altro ha saputo imitare Paganini. Andata da qui a Bologna per farsi sentire anche dal pubblico Felsineo la principessa è scomparsa.

I maligni pretendono ch' essa non abbia mai eseguito altra *fuga* con maggior precisione.

E per finire, o signore e signori, sappiate, come dicono i russi, che *Cristo è risorto*. Buona Pasqua!

Cicco e Cola.

DA SAATI E MASSAUA.

(Nostra corrispondenza particolare).

2 marzo.

Si credeva che in queste ultime settimane dovesse accadere qualche cosa di nuovo; invece i giorni si seguono e si rassomigliano come goccie d'acqua. Giorni sono si diceva che il Negus, stanco di tenere riunita sotto le armi tanta gente, si fosse deciso a scendere per attaccarci. Gli informatori assicuravano che era giunto all'Asmara e si era unito alle truppe di ras Alula.

V'è stato un po' d'orgasmo nei nostri accampamenti, come se la battaglia dovesse essere imminente. Poi altre notizie venute dopo, hanno smentito le prime. Il Negus non era punto all'Asmara e nulla accennava a un prossimo attacco; cosa del resto presumibile, poichè sapendo il Negus informato di quello che si fa nel nostro campo, non c'è nessuno che lo supponga così temerario da venire a dar di cozzo contro le nostre fortificazioni. Pare che il re si fosse veramente mosso da dov'era; ma la direzione della sua marcia può avere anche obbiettivo diverso da quello di venire incontro a noi, visto che nemmeno lui è in un letto di rose, e che in questo momento ha contro di sè non uno, ma parecchi nemici, e qualcuno fra essi, i dervisci, per il momento molto più intraprendenti di noi. Le ultime notizie, anzichè attenuare lo scacco subito dagli Abissini verso il Galabat, gli danno maggiore importanza dal momento che pare i dervisci sieno entrati ed abbiano abbruciato Gondar.

Dove e a che cosa miri attualmente il Negus non si sa e tutto quel che si dice rappresenta delle congetture e delle supposizioni.

Pur troppo non è più una supposizione la scomparsa di Debeb. Se ne sapeva qualche cosa, se ne parlava da parecchi giorni, ma senza prestarvi fede perchè la notizia pareva inverosimile ed impossibile. Ma il fatto è che il Debeb sul quale si sono dette tante cose, e che pareva dovesse esserci di grande aiuto nell'impresa, è passato al nemico. E se ne è andato portando via i fucili che gli abbiamo regalato; le tende, tutto quanto egli ed i suoi avevano ad Arkiko, dopo aver domandato al comando altri fucili e del denaro che il comando si è affrettato ad accordargli.

Anche questo fatto il quale, in fondo, preso di per sè, non ha che una limitata importanza, non è tale da tenerci allegri e da contentare sull'esito della nostra spedizione su queste coste del Mar Rosso. E un fatto che produrrà anche in Italia, come ha prodotto qui, una penosa impressione, e che in ogni modo ci obbliga a una maggiore vigilanza, e a una maggiore diffidenza verso gli altri *fuorusciti*— chiamiamoli così — che abbiamo nel nostro campo. Adesso è ben inteso che su di essi non si può fare alcun assegnamento.

*

Massaua non è più animata come lo era parecchie settimane fa, quando c'era molta truppa attendata nei dintorni. Ma ciò nullameno ora una certa vita vi è ancora, e al circolo, al caffè, vi è sempre dell'animazione. Non vi sono più tanti ufficiali dell'esercito: ma è aumentato il numero di quelli di marina, e ogni giorno da Saati e da Dogali vi capitano anche quelli di terra che vanno a far delle provviste per le mense del battaglione, o debbono prelevare degli oggetti di corredo per la truppa o vi si recano per altre ragioni di servizio. Ancora qualche settimana fa quando un ufficiale andava a Massaua, era sulle spine tutto il tempo che ci stava, nella tema che potesse nascere qualche cosa, proprio nelle ore che egli era assente. Adesso che a questo pericolo pare non si creda più, quando qualcuno di loro capita a Massaua, è ben felice di rimanervi quanto più può, tanto più che ora il caldo comincia a farsi sentire, e una piccola differenza in meglio, la si sente a Massaua. Se non altro non si è sotto la tenda. Dopo quattro mesi, anche il soldato più indurito alle fatiche comincia a essere stanco della tenda — e in fondo mi pare che ne abbia il diritto.

Poi nel peggior caso c'è la ferrovia, che ora giunge fino al poggio del Comando, a un paio di chilometri dal colle di Saati. Veramente l'esercizio non è aperto fino a questo punto: ma le rotaie sono poste e la macchina che trasporta fin là il materiale, può condurre, e conduce del resto fino da ora, degli altri vagoni. Gli ammalati, per esempio, si fanno salire sul treno al Comando, senza affaticarli, nel farli andare fino alla stazione di Dogali, che per ora è la vera testa di linea, dove sono agglomerati i magazzini e le sussistenze. Però fra qualche giorno anche la stazione di Dogali scomparirà come è scomparsa in poche ore quella dell'Hamasat, appena le rotaie saranno state collocate fin sotto le alture di Saati.

Per quest'anno non s'anderà più in là, ed è già molto che si sia giunti fino a Saati, con l'imprevidenza con la quale si è messo mano a questi lavori. Se la linea dovrà o no continuare fino ad Ailet, secondo gli studi che si stanno già facendo, è cosa che il governo e la camera decideranno quando si farà il resoconto e il bilancio della attuale spedizione.

*

Meno male che da qualche settimana non abbiamo più i soliti deraglamenti; e non c'è più bisogno di raccomandar l'anima a Dio tutte le volte che si sale su un treno. Se ne sono persuase anche quelle poche signore che sono a Massaua, le quali, specialmente alla domenica, fanno delle gite al campo, abbastanza sicure di non correre il rischio di trovarsi al fuoco, cosa che forse non sorriderebbe loro molto. Se il comando non facesse delle difficoltà, c'è da scommettere che anche esse vorrebbero, oltrepassando la linea degli avamposti, fare delle escursioni fino ad Ailet o a Saberguma, dove seguitano ad andare giornalmente pattuglie nostre di irregolari, spesso comandate da ufficiali. Invece, debbono contentarsi di vedere una parte di Ailet trasportata.... nel campo della brigata cacciatori d'Africa.

Com'è noto, le tribù di Ailet e la popolazione di Ailet han chiesto la nostra protezione. Non avendo occupato il paese — poichè con le poche forze di cui disponiamo sarebbe stato imprudente — la nostra protezione è in realtà molto offimera. Da un momento all'altro possono capitare, pochi o molti, degli abissini, ad Ailet, a far vendetta sulla popolazione per questa protezione chiesta all'Italia, che essi naturalmente considerano come un tradimento. Una parte della popolazione è rimasta nel paese: ma una parte ha emigrato in massa, portando con sè tutti gli averi e le capanne, che hanno trapiantato al di qua della linea dei nostri avamposti e precisamente alla sinistra della brigata Genè. In due o tre giorni la sinistra della brigata Genè è vicino alla ferrovia è sorto un villaggio arabo, che nessuno direbbe fatto a quel modo e da poco. Questo basta già per illudere i soldati, i quali scherzando nelle ore di riposo e quando possono allontanarsi di qualche centinaio di metri dall'accampamento, dicono ridendo, che vanno *al paese*.

Gli arabi di questo nuovo villaggio se ne stanno sempre chiusi nelle loro capanne, e non si vedrebbero nemmeno mai, se di quando in quando, allorchè passa il treno, non uscissero mettendosi a gridare come delle furiate, ed a suo passaggio, tutti quanti uomini, donne e bambini.

Ho assistito tempo fa a una scena curiosissima. Una scimmia era riuscita a scappare dalla loro chiesa, dove, a quel che pare, essi conservano, come animali sacri, una mezza *menagerie*. Per due o tre ore ci fu grande agitazione nella colonia baniana di Massaua. Lasciavano tutti le botteghe, gli affari per correre alla ricerca della scimmia, che era scappata sui tetti e girava da una baracca all'altra. Non potevano fargli del male, per non commettere un sacrilegio; epperò la caccia è durata un bel po', perchè tutte le volte che facendo della ginnastica un baniano era lì per prenderla, la scimmia saltava da un tetto all'altro e si metteva tranquillamente a grattarsi, o a far di peggio, in quegli atteggiamenti comici propri di questi animali. Pareva che la scimmia lo canzonasse, mentre essi seguitavano a fare tutta questa giostra per prenderla, cantando e battendo le mani e dicendo a quel modo le loro preghiere.

Lunedì o martedì scorso essi han celebrata la *festa del Sole* con una grande *fantasia*. E la sola occasione durante tutto l'anno nella quale i baniani si permettono di fare del chiasso, di ballare, e di uscire da quella vita tranquilla che fanno per mesi e mesi seduti, o meglio accovacciati dietro il banco dei loro negozi, piccoli, angusti nei quali si soffoca. Ma anche in questa occasione il chiasso che fanno è molto moderato — e non danno certo noia a nessuno. La loro grande *fantasia* consiste nel prender parte ad una danza speciale, gettandosi addosso l'uno all'altro una polvere rossa, che non ho potuto capire che cosa sia, in modo che dopo un po' con le loro facce nere e l'abito bianco tinto di rosso, fanno un effetto curiosissimo.

È così che essi festeggiano la fine dell'inverno e la ricomparsa del sole coi calori estivi. Più il sole diventa caldo e infocato e più essi ne ringraziano il loro Dio e i loro santi.

Pensare che proprio in odio a questo sole e all'Africa, un amico mio che non ne può più di abbandonare questi lidi, mi diceva l'altro giorno che se ritorna in Italia non anderà mai più nemmeno a sentire l'*Africana*, tanto dell'Africa ne ha abbastanza!

10 marzo.

Il caldo comincia a farsi sentire davvero, e il termometro a Saati segna sempre pur troppo qualche grado più che a Massaua. Saati non è certo quel soggiorno estivo al quale alludeva l'onorevole Crispi nel suo discorso di Torino. Ma una quantità di circostanze e di vicende — ed ora la stagione inoltrata, la morìa degli animali per cui alcune batterie non hanno più i muli, e parecchi ufficiali che avevano due o tre cavalli ora sono a piedi; la impossibilità di intraprendere un'azione lontana, hanno fatto per quest'anno di Saati la meta della nostra spedizione, che partendo dall'Italia pareva destinata veramente a fare qualche cosa di più.

Oramai qui si è perduta più che mai la speranza che un combattimento di qualche importanza possa aver luogo. L'allarme di domenica lo ha fatto andare sperare per un momento, ma poi tutto è ritornato nella calma e nella tranquillità di prima. L'incontro fatto nella mattinata da una nostra pattuglia di un forte gruppo di abissini verso Saberguma contro cui furono fatte un paio di scariche nelle quali gli abissini ebbero due morti, secondo quello che riferirono all'indomani degli informatori indigeni, fece credere il nemico molto vicino e con intenzioni aggressive. Pare invece che non si trattasse di altro che di ricognizioni spinte molto innanzi da ras Alula che è all'Asmara, per spiare, per vedere che cosa accade dalla nostra parte, senza però alcuna intenzione di scendere ad attaccarci. Anzi, sebbene da qualche tempo le notizie sulle mosse degli abissini sieno più contraddittorie e più confuse del solito, pare certo che il Negus sia tornato indietro, e *pe* pure, come è stato detto, è venuto all'Asmara, non ci si è fermato. Non parliamo nemmeno della gita che avrebbe fatto fin verso Ghinda, per venire a veder bene con dei buoni cannocchiali i nostri accampamenti, perchè è una storiella poco spiritosa, inventata non si sa da chi nè con quale scopo. Passata la giornata dopo l'allarme nella quale si attendeva l'attacco, la truppa ha ripreso le tranquille abitudini di prima e si sono ripresi altresì i lavori per il forte di Saati che per due giorni erano stati sospesi. Bisogna vedere con che attività, con che zelo si vanno compiendo quei lavori, e come il forte — anzi i due forti fra loro collegati — sieno sorti come per incanto in pochi giorni, tanto che ora si ha quasi la certezza, che possa essere compiuto per il 15. Vi lavorano di giorno e di notte con la luce elettrica un migliaio di soldati, senza che ciò diminuisca loro il servizio che fanno come tutti gli altri. Così capita qualche volta che dopo parecchie ore di lavoro sotto il sole, o di notte perdendo il sonno, viene il loro turno d'andare agli avamposti.

Tutt'intorno a Saati non sorti quasi dei paesi, e per iniziativa stessa del comando, nei campi, durante la giornata, i soldati non stanno più sotto la tenda ma si riparano sotto delle enormi capanne che hanno improvvisato, imitando un po' — e perfezionando — l'architettura indigena. Se non altro stanno un po' più riparati dal sole, e soffrono un po' meno che non sotto la tenda dove si oltrepassa di già i 45 gradi. Il male è che a poco a poco il verde è scomparso, e le capanne che davano realmente una certa frescura, adesso sono ingiallite, come è ingiallita la campagna e non offrono più il refrigerio di prima. Inoltre la vita al campo, una volta perduta la speranza di combattere, è diventata ancora più monotona. Le giornate paiono eterne, e tranne quell'ora di esercitazioni che si fanno di quando in quando, e i servizi di corvè e naturalmente faticosi, non si sa come ingannare il tempo. Anche gli ufficiali passano la giornata sotto le baracche o capanne fatte in legno, o come quelle della truppa, approfittando di qualche albero che si trova nell'accampamento o con dei rami, senza poter scrivere perchè non se ne ha voglia, senza poter leggere perchè viene sonno, senza poter giuocare perchè è vietato, e senza nemmeno poter contare i travicelli del soffitto.... perchè non vi sono nè soffitto nè travicelli. Senza che domini il cattivo umore, non c'è

più il buon umore di prima, poichè non è cosa che debba o possa soddisfar molto il soldato l'aver passato quattro mesi sotto la tenda senza il risultato per il quale si era venuti qui e che si aveva ragione di ripromettersi.

Gli ufficiali di quando in quando, e ben inteso per servizio fanno una scappata a Massaua, che per quelli che stanno da quattro mesi sotto la tenda è come una grande capitale, quantunque anche Massaua non offra davvero molte distrazioni e molti divertimenti. In mancanza di meglio da un po' di giorni siamo andati tutti a vedere una *fantasia* funebre che dura da un pezzo, e che continua ancora per qualche giorno. Siamo stati a vederla, come si va a teatro. È morta tempo fa la moglie di un cameriere. E la *fantasia* si fa ad onore della morta in una grande capanna dove era la sua abitazione, intorno al giaciglio sul quale è spirata. La fantasia era cominciata intorno a quel letto quando la povera donna agonizzava, con le scene per scongiurare il male, per tener lontani i cattivi spiriti, senza preoccuparsi se tutto quel chiasso poteva invece accelerare la morte della povera sofferente e turbarne gli ultimi momenti. Poi ad ore fisse, dopo la seconda rievocazione del muezzin, verso la una e mezzo, per trenta giorni di seguito ha continuato questa *fantasia*, che ricorda un po' gli usi primari di altri popoli, e un po' anche quelli romani poichè ci sono anche qui delle donne pagate per piangere, e che non fanno altro mestiere; come le prefiche. Ma stanno lì intorno al letto e come se ancora vi fosse il cadavere, rivolgono in coro delle interrogazioni:

— Come hai avuto il coraggio di lasciare il tuo marito e i tuoi figli?

— Come mai hai voluto lasciarci?

— Cosa ti mancava sulla terra?

La traduzione di quello che queste donne dicono e ripetono per un'ora di seguito, è una traduzione esatta, sarebbe il *maramao perchè sei morto* che tutti conoscono.

Naturalmente il letto non risponde a tutte quelle domande, e allora le donne si mettono a gridare, a piangere: la cosa più curiosa e più caratteristica è che piangono in coro secondo un ritornello speciale, il che fa un effetto stranissimo. E il solo spettacolo che abbiamo avuto a Massaua. Se alla porta della capanna si fosse fatto pagare anche pochi soldi per assistervi, il marito avrebbe fatto un bel gruzzoletto.... tanto da sostituire la morta con tre o quattro altre mogli. Ma ora anche questo spettacolo è cessato perchè sono passati i trenta giorni, per i quali secondo il rito, devedurare la *fantasia*. E non è stato aperto come si credeva il caffè chantant, che voleva impiantare una speculatrice venuta da Suez, portandoci cinque o sei di quelle ragazze tedesche che dopo avere invaso tutto l'Oriente con le loro orchestrine vengono adesso anche in Africa. In fondo il divieto opposto dal comando è stato una saggia misura. C'è troppo, diremo così, squilibrio e sproporzione a Massaua nel numero delle persone dei due sessi, per credere che la presenza di quattro o cinque suonatrici di violino o di piano, sia senza pericolo... per la quiete pubblica.

Vico Mantegazza.



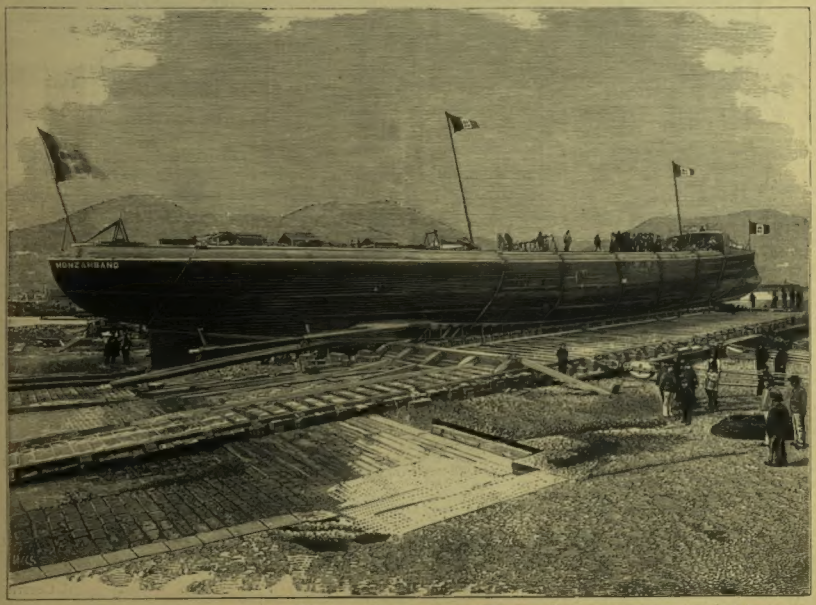
Barone Eugenio Cantoni, m. a Roma il 15 marzo.
(Da una fotografia di Luckhardt, di Vienna).



La rivista del 14 marzo a Roma. — Le truppe sfilano davanti S. M. in Piazza dell'Indipendenza (disegno dal vero di Dante Paolucci).



VARO DEGLI INCROCIATORI "MONTEBELLO" E "MONZAMBANO,,



Spezia. — TRASPORTO DEL REGIO INCROCIATORE "MONZAMBANO" SULLO SCALO DEL "MONTEBELLO" (da fotografie di U. Conti Vecchi di Spezia).

LA CAMERA GIALLA

DRAMMA IN UN ATTO

DI

G. COSTETTI.

Personaggi.

Il Conte Silvio di Valerana.
La Marchesa Matilde Stellardi, sotto il nome di Lady Ewerardt.
Il Barone Sergi.
La Baronessa Sergi.
Lucia, loro figlia adottiva.
Zorzi, Gastaldo di Casa Valerana.
Una Cameriera francese.
Un Servo.

L'azione segue in una Palazzina di Campagna presso Verona. — 1882.

ATTO UNICO.

Una stanza da letto, tappezzata in giallo. In fondo, balcone con terrazza. A destra dello spettatore la porta comune. A sinistra un'alcova chiusa da tenda. Vicino all'alcova una porta segreta che scatta a molla. Appesa alla soffitta una lampada spenta, a gas.

Prima che si alzi il sipario la batteria dei lumi si abbasserà a notte, e l'orchestra intonerà un breve preludio melanconico, alle ultime battute del quale s'alzerà il sipario a scena buia e vuota. Finito il preludio un Servo della destra accenderà con un'asta a fiammella, il gas della lampada. Poi introdurrà Zorzi e Lady. Il Servo, entrati questi, uscirà subito.

SCENA PRIMA.

Zorzi e Lady.

Zorzi. Questa xe la famosa camara zala che g'ha dormio Lucrezia Borgia, co da Ferara l'andava balar a Venezia, e da Venezia la tornava a zena a Ferara, come dise la storia de Victor Hugo, messa in musica da Donizeti. Ah?

Lady. (*Guardando intorno*). Del nono secolo, pare?....

Zorzi. No so gnente de nono o de pare. I dise che, co i gh'ha fabricà la palazina, un Santo el gh'ha profetizà che no la starave in *piè* che mile ani precisi. E i mile ani, i dise, che i fenisse in sto secolo. Infati, specialmente sto padiglion, el zavaria nele gambe: e el Conte Silvio, che xe inzegner, el dise che bisogna tornarghe a far i fondamenti.

Lady. (*Aprendo una porta e rimanendo immobile a guardar dentro*). La biblioteca....

Zorzi. Sicuro, per lezer.... Oh! dei Valerana ghe n'è stà tanti de dotori in lege. Solamente sior Conte xe matematico.

Lady. (*Guardando intorno come riconoscendo i luoghi*). Il gabinetto di toletta, la stanza del bagno....

Zorzi. Olà!....

Lady. (*A Zorzi con premura*). Vicino all'alcova, nel muro, ci deve essere una porta segreta, e una scaletta a chiocciola....

Zorzi. Sete scalini a pena....

Lady. Che mettono al giardino.

Zorzi. Che i mete al verzer.... (*Stupefatto*). Giusto!.... Cossa cèrchela?

Lady. (*Trova la molla e la porta s'apre*). Ah, ecco!

Zorzi. (*C. s.*). Che negozio xe questo? come lo sala, madama? mi la credevo foresta: invece la conosse sto padiglion megio che mi. Xela stada ancora a Valerana?

Lady. (*Commossa*). Sì.... Ho conosciuto anche voi, Zorzi.

Zorzi. Anca el mio nome la sa?

Lady. Vi ho conosciuto diciassette anni fa. Eravate un giovinotto, il figlio del gastaldo.

Zorzi. La gà rason, ciò! (*Triste*). E adesso el gastaldo son mi, perchè quela povera ànema ga abuo la sua giubilazion.... senza ritenute.... al Campo Santo.

Lady. (*Con voce sommessa ma risolutamente*). Bisogna rendermi un grande servizio.

Zorzi. Secondo, madama Miledi.

Lady. Saprò compensarvene quanto saprete desiderare.

Zorzi. Alto là! Sto servizio xelo per ela, a dano del paron? o xelo un servizio anca per el paron? Se l'è solo per ela e a dano del paron, no ghe ne femo gnente. Se l'è per ela, e per el paron, son quà; ma gnente bezzi. La se li peta. No ghe n'ho minga bisogno, sala! (*Con orgoglio*). Gastaldo dei Valerana!

Lady. Rendendomi il servizio che vi domando, ne rendete uno anche al vostro padrone.

Zorzi. Sì, ben: son quà. Ma prima de tuto, chi xela ela?.... a un chilometro da l'arzene l'è smontà da una bela caroza da posta: la so servitù parla foresto: la m'ha dimanda de véder la palazina, Valerana, e spezialmente el padiglion de la camara zala. — Per strada, no m'à mai dito una parola; sento che la parla talian, la conosse el padiglion e la palazina megio de mi; la me cognosse mi megio del padiglion e de la palazina. Che negozio xe questo? Chi xela ela?

Lady. (*Abbassa il velo*). Mi riconoscete, Zorzi?....

Zorzi. Ciò! La Marchesa Stellar....

Lady. Silenzio. — Qui non sono che una forestiera, un'Inglese: Lady Ewerardt! (*Pausa*).

Zorzi. Cossa comandela?

Lady. Rispondete preciso. Il Conte ha preso moglie?

Zorzi. (*Esitando*). Ma....

Lady. Franco. — Ha preso moglie?...

Zorzi. (*Fissandola*) Siora sì: geri, al Municipio de Verona: stamatina in cesa a San Zeno Magior.

Lady. Ah! (*Reprime un senso di acuto dolore*). Finita appena la funzione di chiesa, il Conte ha lasciato subito la sposa?

Zorzi. Subito, siora sì. I l'ha fato ciamar al de là de l'arzene, per questo malegnazo de tempo. L'Adese sgionfa; gh'è paura de l'acqua alta, sala?

Lady. La sposa è rimasta presso i suoi genitori, il barone e la baronessa Sergi?

Zorzi. Siora sì, e de boto i la deve portar quà: e vegnarà qua anca el paron, per la prima note.... me magnela?... (*Movimento di Lady*). Oh! la scusa, sala?... Co vien l'alba, i sposi parte per Parigi. (*Fissandola*). Viagio de noze!

Lady. Va bene. (*Rimane assorta in profonda meditazione*).

Zorzi. Comandela altro?

Lady. Il vostro silenzio. Ve lo ripeto, non sono qui che una straniera qualunque, venuta per visitare la palazzina, andando a Venezia per la posta. Scenderò da quella scaletta nel giardino. Là, nascosta nello *Chalet* del boschetto, attenderò l'arrivo.... di Silvio. Bisogna lo vegga e gli parli.

Zorzi. (*Grattandosi il capo con perplessità*). Aseo! la ghe vol parlar?

Lady. Ve l'ho detto.

Zorzi. (*Piegando il capo*). Fiat voluntas tua.

Lady. (*Con bontà*). Siete un brav'uomo, voi Zorzi.... (*Trovando un portafogli*). Non per voi, ma per la vostra famiglia....

Zorzi. (*Ricusando, altero*). Fator dei Valerana!

SCENA SECONDA.

Servo e detti.

Servo. (*A Zorzi*). Signor gastaldo, arriva la padrona col signor barone e con la signora baronessa Sergi.

Zorzi. Vegno subito. (*A Lady*). E ela?...

Lady. ....Rimango.

Zorzi. (*Inquieto*). La varda ben....

Lady. Dubitereste di me?

Zorzi. Sarà quel che sarà.

SCENA TERZA.

Il **Barone**, *la* **Baronessa**, **Lucia** *in abito da viaggio, una* **Cameriera** *francese, e detti.* — **Lady** *si ritrae nel fondo.*

Lucia. (*Alla Baronessa*). Com'è triste questo padiglione, mamma! Sei contenta, non è vero, che ti chiami mamma?

Bar.ª (*Sorridendo*). Domandalo piuttosto a lui (*accennando il Barone*), se si contenta che tu lo chiami papà.

Bar.ª Adagio. Secondo le pedanterie della legge tu non puoi essere adottata che fra due anni, quando cioè ne avrai diciotto; nè io ho facoltà di adottarti se prima non ne ho cinquanta. E ce ne corrono, non è vero? (*Alla Baronessa*).

Bar.ª (*Tossendo per celia*) Ehm! Ehm!...

Bar.ª Per intanto sei nostra figlia d'amore, a norma di legge....

Bar.ª E per legge d'amore.

Zorzi. (*Inchinandosi a Lucia*). Permetela a un servitor fedele de la so casa, de Casa Valerana, de inchinar ossequiosamente la so paronzina?

Bar.ª (*A Lucia*). Zorzi, il gastaldo. Affezionatissimo a tuo marito.

Lucia. La vostra mano, buon amico. (*Zorzi vorrebbe baciargliela, essa glicla stringe*). Silvio mi ha parlato spesso di voi. Chi ama il mio Silvio è amato da me. Non restiamo a Valerana, per ora, che questa notte: ma spero che in seguito vi affezionerete anche a me.

Zorzi. La diga che me fazza mazzar per ela; e cà de diana, son quà.

Bar.ª (*A Zorzi*). Tu, che te ne intendi, che farà il tempo?... piove da tre giorni a dirotto. E vero che adesso ha spiovuto, ma dimmi: torneremo asciutti io, e la baronessa, a Verona?

Zorzi. Per adesso, me fa più paura l'acqua da basso, che quela da sora!

Lady. (*Avanzandosi, Zorzi la tira a garbo per la veste*). Consentirebbero a una forestiera che, appunto a causa del tempo cattivo, si è presa da sè l'ospitalità storica di Valerana, di presentarsi, pure da sè, ai signori del luogo?

Lucia. Mio marito è assente per poco; ma, di certo, ella ha bene interpretata l'intenzione di lui, prendendosi, come dice, l'ospitalità della palazzina.

Bar.ª Anch'io, a nome di mio genero, confermo le parole della contessa.

Lady. La signora baronessa è certamente la madre della gentile sposina?

Lucia. (*Abbracciando la Baronessa*). Oh sì!

Bar.ª Ma lei mi conosce? quando ebbi l'onore d'incontrarmi con la signora?... (*come cercandone il nome*).

Zorzi. La March....

Lady. (*Interrompendolo*). Jenny Ewerardt. Quando ebbi l'onore di conoscere la signora Baronessa? a Napoli, sedici anni or sono.

Bar.ª Infatti a quel tempo ci recammo nel mezzodì dell'Italia. Mia moglie soffriva moltissimo per la rigidezza del nostro inverno.

Bar.ª (*Riflettendo*). Lady Ewerardt! Di questo nome abbiam conosciuto il lord tesoriere delle Indie che fece parte del Gabinetto di lord Palmerston, come Sotto-Segretario di Stato.

Bar.ª Non sapevo che Lord Ewerardt avesse preso moglie. Gliene scriverò le mie congratulazioni.

Lady. Lord Ewerardt non è che mio parente. Sono la vedova di un suo cugino germano, nato e.... morto — in Italia.

Bar.ª Miledy mi ricorda un momento dolce della mia vita. Fu da Napoli che partimmo, io e mio marito, recando con noi il sorriso e la gioia della nostra casa. Non è vero, barone?

Lady. E.... come?

Bar.ª (*Inchinandosi*). È un segreto.

Lady. (*C. s.*). Troppo giusto. Domando perdono. La signora baronessa si reca a Verona?

Bar.ª Fra pochi istanti, come appena arrivi il conte di Valerana.

Lady. (*Dandole la sua carta*). Mi consentirà l'onore di farle una visita in Verona?

Bar.ª Oh! ci conto.

Bar.ª Eccole, Miledy (*Le dà la sua*), il nostro indirizzo.

Lady. (*S'inchina*).

Lucia. (*A Lady*). Ella riparò qui col cattivo tempo, che è ben lunge dal cessare. L'avremo ospite questa notte? Che fortuna e che bel presagio per le mie nozze!...

Lady. (*Freddamente*). La signora contessina è molto buona. Non posso trattenermi. La mia carrozza mi attende a pochi passi da qui.

Zorzi, (*Piano a Lady*). (De boto xe un'ora de note).

Lady. Barone.... Baronessa.... Contessina.... (*A Lucia freddamente e con accento singolare*). Desidero alla Contessa di Valerana quella felicità che la sorte possa concederle.

Bar.ª (Curioso, l'augurio!)

Zorzi. (El sol d'Agosto!)

Lady. (*Congedandosi freddamente e risolutamente*). Addio!

Lucia. E perchè non a rivederci, Miledy?

Lady. (*Con strano accento*). Sì.... chi sa?... anch'io preferisco questa parola. (*Fissandola un momento, poi dice lentamente*). A rivederci!... (*esce*).

Zorzi. Signori.... paronzina.... (Ocio al pezzo) (*esce dietro Lady*).

(*Continua.*)

G. Costetti.

I FUNERALI DELL'IMPERATORE GUGLIELMO

(Nostra corrispondenza speciale).

Berlino, 17 marzo.

"Il Re è stato degno del suo popolo; il popolo del suo Re„ — Così pensavo fra me stesso, jer mattina, percorrendo il Viale dei Tigli, per recarmi al Duomo, ove giaceva ancora la salma del vecchio Imperatore.

Il dolore provato dai Berlinesi per la morte di Guglielmo non si può descrivere a parole. Tale dolore si leggeva su tutti i volti, si manifestava in tutti i modi possibili. I negozi, le Banche, i Tribunali chiusi, gli affari sospesi; una sola preoccupazione in tutti gli animi: la perdita fatta dall'intera Germania, perdita aggravata dalla salute precaria del suo diletto figlio e successore.

Dopo tre giorni di cattivo tempo il cielo si era rasserenato, il sole illuminava il giardino davanti al Duomo e faceva risplendere gli elmi delle truppe, appostate fin dalle prime ore della mattina. Malgrado la brezza gelata che soffiava con violenza dall'est, le vie si gremivano di popolo. Poco dopo il cielo si velò di nubi e le adiacenze della Cattedrale ripresero il triste aspetto dei giorni precedenti.

Il Duomo di Berlino, monumento più che modesto, aveva assunto per la circostanza un aspetto imponente. Le muraglie ai lati del portone erano ricoperte di drappo nero e il portone stesso era artisticamente ornato di bandiere e di palme intrecciate.

Nel Viale dei Tigli avevano disposto, sulla facciata dell'Arsenale, preziosissimi trofei formati con una grande varietà di armi tedesche e forestiere, d'ogni genere e d'ogni epoca. Più oltre, il Corpo di guardia del Re era pure addobbato con armi, bandiere, tappezzerie nere, sulle quali spiccavano in lettere d'oro diverse iscrizioni, fra cui le seguenti: — "La sua scomparsa immerge il mondo nel dolore. Il popolo fedele piange lagrime di amaro cordoglio.„ — "Acceso verso la pace eterna, il creatore dell'Impero germanico, anche dopo morto, ha assicurato la pace al suo popolo.„

Sulla piazza dell'Opera avevano eretto quattro padiglioni coperti di panno nero, ornati di palme d'argento. Davanti all'Università un altro padiglione sormontato da una croce, prospiciente l'istorica finestra del palazzo Reale, da cui il defunto Imperatore usava mostrarsi al suo popolo, talvolta insieme al nipotino, figlio del principe Guglielmo.

Dal Palazzo reale fino alla porta di Brandeburgo, sopra un tratto di millecinquecento metri, lungo il Viale dei Tigli e all'intervallo di venticinque passi, sorgevano due file di piramidi rivestite di panno nero. Ognuna di esse portava un'urna ardente. Queste piramidi, allacciate fra loro da ghirlande intrecciate con fronde di cipresso e abete, formavano una immensa via funebre fino al Thiergarten.

Il padiglione eretto al crocicchio del viale colla Friedrichsstrasse era il soggetto decorativo più importante. Al suo culmine una gigantesca Corona imperiale abbrunata; le cornici salienti componevansi di foglie di cipresso.

La porta di Brandeburgo, tesa di panno nero dall'alto al basso, lasciava vedere soltanto sulla piattaforma la statua della Vittoria, sul carro tirato da quattro cavalli di bronzo. L'arco centrale portava l'iscrizione: — "*Vale senex Imperator*„ addio supremo della città di Berlino al vecchio monarca.

Poco prima delle 11 i principi, i dignitari, i generali, i ministri che dovevano assistere alla cerimonia funebre erano riuniti in Duomo, attorno al principe Guglielmo. Notavansi fra gli altri i re del Belgio, di Romania e di Sassonia; i principi ereditarii di Russia, Austria, Italia, Grecia e Svezia; il granduca di Baden, il principe Enrico, secondogenito dell'imperatore Federico, i principi di Sassonia-Meiningen e moltissimi altri.

Fra le principesse erano presenti la regina di Romania moglie del principe Guglielmo, la granduchessa di Baden, malgrado il lutto recente, le figlie dell'Imperatore, le figlie del fu principe Carlo, la Landgravia di Assia.

L'imperatrice Vittoria non erasi arrischiata a lasciare solo l'imperatore ammalato in un giorno di tanto lutto, ma si mostrò alla finestra del palazzo di Charlottenburg, insieme all'Imperatore, quando passò il corteo. L'imperatrice Augusta sofferente si affacciò alcuni istanti alla finestra d'angolo del Palazzo reale.

La cerimonia funebre in Duomo fu semplice ma commovente. Il dottor Kögel, primo cappellano di Corte, pronunciò un discorso funebre che fece una profonda impressione sugli astanti: — "..... le campane hanno trasmesso la dolorosa notizia di città in città, di villaggio in villaggio, e gli occhi di tutti i tedeschi sono pieni di lagrime. Il padre della patria, orgoglio e delizia del nostro popolo, il protettore della pace, il marziale e cavalleresco signore della Germania, il nostro ben amato Re, il primo Imperatore del nuovo Impero, si è dipartito da noi..... „

Finita la cerimonia in Duomo, collocato il feretro sul carro funebre, il corteggio cominciò a formarsi, avviandosi presso il Viale dei Tigli. Avevo potuto ottenere un posto ad una finestra del primo piano in una casa posta alla metà circa del viale. Dietro i doppi cristalli, in una Camera ben riscaldata, io e i miei compagni occasionali potevamo aspettare pazientemente l'arrivo del corteo. Non così i poveretti schierati nella via fin dall'alba, con un freddo di 10 gradi.

La folla procurava di riscaldarsi in qualche modo, battendo i piedi sulla crosta di ghiaccio, saltando, gesticolando. La necessità imperiosa di simili atti faceva perdere involontariamente al pubblico il contegno dignitoso e raccolto, che avrebbe potuto mantenere in una bella giornata di aprile o di maggio.

Ma quando lo sparo delle artiglierie ebbe annunciato l'avviarsi del corteo, quando si sentirono dalla parte del Duomo i suoni mesti di una banda che s'avvicinava, il silenzio fu tosto ristabilito, la folla diventò immobile, come se il freddo intenso avesse ghiacciato tutta quella moltitudine.

Dopo un drappello di agenti di polizia a cavallo, che passano al galoppo per sgombrare il Viale, appariscono i primi soldati. Sono i trombettieri degli Ussari della Guardia, seguiti da uno squadrone del loro reggimento. Vengono poi il primo e secondo Dragoni, il primo, secondo e terzo Ulani della Guardia, le Guardie del Corpo e i Corazzieri della Guardia. I cavalli procedono al passo. L'effetto delle uniformi è perduto perchè, in causa del freddo, i soldati hanno i cappotti e i mantelli.

Ecco la fanteria. Un battaglione del primo e uno del secondo reggimento della Guardia a piedi, colla banda. I soldati del primo reggimento, detto di Potsdam, portano i famosi cappelli a mitra. Seguono un battaglione del reggimento Alessandro colla musica, e uno del reggimento Francesco Giuseppe, i Fucilieri della Guardia, pure colla musica, il terzo reggimento della Guardia a piedi, e dodici pezzi d'artiglieria, del primo e secondo reggimento.

Squadroni e battaglioni si fermano talvolta, per aspettare quelli che vengono dopo o per non urtare in quelli che li precedono. Durante le fermate i capi comandano il *pied-arm* alla fanteria.

Dopo la truppa ecco gli impiegati, i funzionarii e i dignitari della Corte, preceduti e intramezzati da furieri e alfieri funebri. Sfilano così i domestici colla livrea reale, i palafrenieri, i giardinieri, i camerieri, i servitori dei Castelli reali, i cerimonieri, gli intendenti dei teatri regi, i cacciatori del re.

Poscia vengono i segretari di Sua Maestà col consigliere intimo De Bork e i paggi, i quali sono uomini fatti, vestiti di velluto rosso. Segue il corpo medico, avente alla testa il medico generale dell'esercito, dottor Laner.

Le insegne imperiali e reali precedono immediatamente il carro. Sono: la Clava elettorale pesantissima, portata volta a volta dai ministri De Gossler e De Scholz; il Cappello elettorale portato dal ministro De Bötticher; la Catena dell'aquila nera dal De Lucius; il Sigillo dell'Impero dal De Friedberg; la Clava dell'Impero dal ministro della Guerra Bronsart di Schellendorff; il Globo imperiale dal ministro Maybach; lo Scettro imperiale dal ministro Puttkamer; la Corona reale dal conte di Stolberg-Wernigerode. In seguito a questi procedono il Gran Coppiere, principe di Hatzfeldt; il Gran Cacciatore, principe di Pless, lo scudiere Gran Mastro delle Cucine, principe di Pultus e il maresciallo-colonnello principe De Salm.

Ecco finalmente il carro, tratto lentamente da otto cavalli bardati di nero, condotti per mano da sette luogotenenti-colonnelli e da un capitano di corvetta. Quattro Cavalieri dell'Aquila Nera reggono il drappo funebre e quattro luogotenenti-generali tengono i cordoni; dodici maggiori-generali portano con grande fatica il baldacchino giallo e oro, sbattuto dal vento. Ai lati stanno i dodici colonnelli che misero il feretro sul carro, assistiti da dodici capitani. Uno scudiero guida per la briglia l'ultimo cavallo favorito del Re. Il generale Pape, l'eroe di Mars-la-Tour, porta lo stendardo imperiale. Sul feretro è collocato l'elmo d'oro dei Re di Prussia, insieme agli sproni, alla canna, ai guanti e all'Aquila Nera.

Dietro il carro, solo, precedendo di cinque passi la brillante scorta di re, di principi, di generali, di alti dignitari del regno, viene il principe Guglielmo, con passo militare, rigido, fiero, superlativamente bello, guardando fino colla testa alta, davanti a sè il feretro contenente la spoglia del glorioso nonno.

Giunto il corteo alla porta di Brandeburgo, i principi e gli alti dignitari salirono, chi a cavallo, chi nelle carrozze colà apprestate e precedettero il carro funebre a Charlottenburg. Quando la salma del padre passò davanti al palazzo, l'imperatore Federico che assisteva allo sfilar del corteo da una finestra, non potè trattenersi dal versare dirotto pianto. Lo si vedeva ogni momento asciugarsi gli occhi col fazzoletto.

Il feretro fu deposto nel peristilio del mausoleo ove resterà fino al 22, giorno anniversario della nascita di Guglielmo, poscia sarà collocato nella tomba, secondo la sua volontà, ai piedi della madre, la bella e sventurata regina Luigia.

Avevo veduto i funerali di Gambetta, splendidi per apparato di pompa, ma discussi, contrastati, in alcuni punti della città quasi scherniti da quel popolo che cambia così spesso di ideali. Avevo seguito il carro di Victor Hugo, dall'Arco di Trionfo al Panthéon, in una magnifica giornata di giugno, alla presenza di un milione di francesi.

I funerali di Guglielmo furono certamente meno pomposi, meno teatrali, più modesti. Ma nulla poteva eguagliare il rispetto, il dolore sincero, la commozione viva e visibile di questo popolo riconoscente, schierato sul passaggio della salma di colui che ne aveva fatto un popolo vittorioso, grande, il più potente d'Europa e del mondo.

PAOLO BERNASCONI.

È uscito:

ANNUARIO
SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE
COMPILATO DA
G. Celoria, F. Denza, R. Ferrini, L. Gabba, C. Anfosso, F. Pirovano, A. Turati, Arnaldi-Massino, G. Sachert, C. Arpesani, A. Clavarino, A. Di Rimini, A. Brunialti, G. Vimercati, ecc.

ANNO XXIV — 1887-88

Un vol. in-16 di 630 pag. con 40 incisioni L. 6, 50.

Dirigere comm. e vaglia al Fr.lli Treves, editori, Milano.

Maraschino di Zara



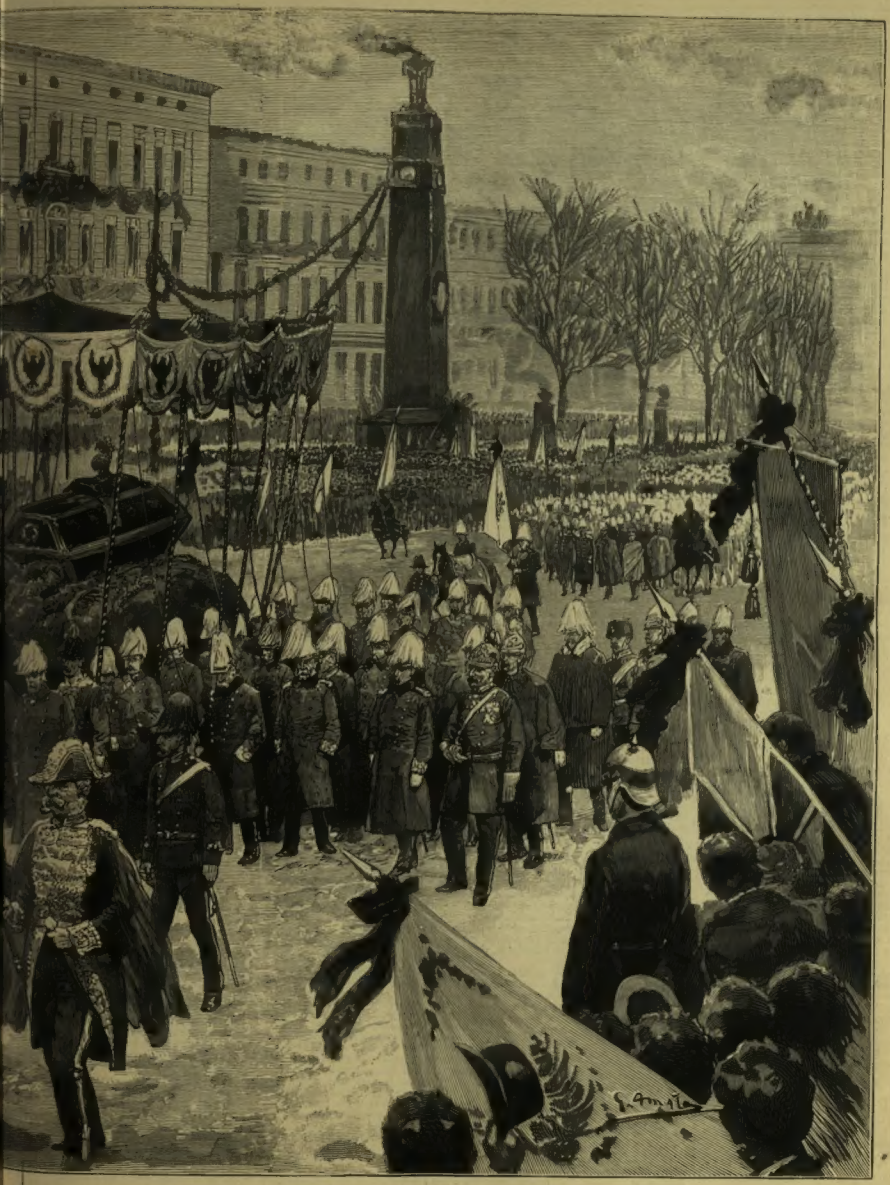
dell'i. r. priv. fabbrica-Maraschino
« Excelsior »
Girolamo Luxardo
in ZARA (Dalmazia)
FORNITORE DELLE CORTI D'AUSTRIA, ITALIA, BAVIERA, DANIMARCA, ECC.
Casa fondata nell'anno 1821

Questo prodotto liquore, ovunque conosciuto, ed apprezzato per la squisitezza del suo aroma, e per le sue virtù raffortative dello stomaco, merita, ed a ragione, il favore del pubblico. — Trovasi presso tutti i principali confettieri, droghieri, liquoristi, caffè, ecc.

Agente generale per tutta l'Italia:
ETTORE ZINI, Via dei Mille, 30, ROMA.



Berlino. — I funerali dell'imperatore Guglielmo (disegno di



...nato, da fotografie e schizzi del nostro corrispondente P. Beranconi).

LA SETTIMANA.

La campagna d'Africa, l'incidente del *Solferino*, la situazione del ministero: ecco le tre preoccupazioni del momento.

Non si può negare, con quanta buona volontà e amor della pace ci si metta, che un malumore serpeggia nelle relazioni fra Italia e Francia. Troppo frequenti sono gli incidenti: ciascuno dei quali è per sè stesso piccolo, insignificante: ma sommati insieme tradiscono una penosa situazione di cose ed alimentano le più sinistre impressioni negli animi. E il fatto vero è questo, che esser cittadini francesi in Italia non reca nessuna molestia, mentre gl'italiani in Francia sono invisi come un dì gli ebrei ed esposti a pericoli. Le baruffe di Modane e di Ventimiglia sono cose di frontiera, ma in altre frontiere che non sieno francesi non avvengono; ad Arles davanti un postribolo due italiani uccidono due zuavi francesi, e la popolazione se la piglia con tutti gli italiani che non ci hanno colpa nè peccato; la cacciata dei nostri operai continua da tutti i cantieri pubblici e privati; e perfino su una nave italiana, il *Paranà*, che adoperava a Marsiglia degli operai nazionali, s'è usata la forza per scacciarneli. Su quest'ultimo fatto, pare il governo italiano abbia chiesto al governo francese spiegazioni formali. Ed ecco sabato scorso nelle acque di Nizza, il VAPORE MERCANTILE SOLFERINO passando dinanzi la squadra francese composta di sette corazzate, riceve due palle di cannone. La prima poteva essere un avviso; ma il capitano Cafiero s'affrettò ad issare la bandiera italiana e fare i saluti; e non si capisce più la seconda palla. Non può essere che un equivoco, un effetto di qualche rimbalzo, come ha detto il comandante della squadra francese, durante gli esercizi del tiro. Ma l'impressione prodotta in Italia, e sopratutto a Genova, è stata grande e penosissima; appunto perchè viene dopo tanti altri incidenti, e dopo quella voce di colpo di mano alla Spezia che fu così imprudentemente divulgata dall'*Esercito*. Il peggio è, che in Francia anche i nostri amici cominciano a credere ad un partito preso da parte nostra, per le tante questioni che solleviamo ad ogni menomo fatto. Così si creano le cattive correnti di qua e di là dalle Alpi; e per evitare qualche giorno un urto fatale, ci vorrebbero piloti più sapienti che non sieno a Parigi nè a Roma.

Dal pezzo d'AFRICA che occupiamo, vengono notizie ripetute e ufficiali che gli abissini si avanzano. Domenica si trovavano ad un'ora sola di distanza dai nostri accampamenti di Saati: si credeva imminente l'attacco: pareva certa l'intenzione dei nemici di accerchiarci. L'ansietà, l'impazienza in tutta Italia, sono generali: ma all'ora che scriviamo, nulla è avvenuto.

Il ministero ha gran bisogno di buone notizie dal mar Rosso, per rinforzarsi, giacchè le due Camere danno segni evidenti di malumore, come il paese. I deputati si sono già separati sabato, 23, e staranno in vacanza fino al 10 aprile, ma il giorno prima avevano fatto un brutto scherzo al nuovo MINISTRO BOSELLI. Se non accorreva lo stesso Crispi in suo soccorso, facendo question politica di una spesa per fabbricati scolastici!, questa sarebbe stata respinta. Tuttavia ebbe cento palle nere.

IN SENATO capitò peggio. Crispi non arrivò in tempo col suo quos ego, e una legge finanziaria che la Camera aveva approvata, fu respinta. Sotto il titolo di revisione della imposta sui fabbricati, si trattava di aggravare d'altri 7 od 8 milioni i contribuenti. Il ministro MAGLIANI, così gravemente colpito, diede le dimissioni, ma vi fu men saldo del Coppino. Si lasciò persuadere che un voto del Senato in materia finanziaria non deve portar conseguenze; e aspetterà quello della Camera, che però è stanca anch'essa di una finanza così spensierata e vessatoria come quella del Magliani.

Il BOSELLI, salvato alla Camera il portafogli, corse rischio tre giorni dopo di rompersi una gamba, scendendo una scala. È una frattura, che richiederà quaranta giorni per esser guarita.

Da sabato, 24, la REGINA D'INGHILTERRA trovasi a Firenze in villeggiatura.

*

Le due elezioni di domenica scorsa, 25, hanno mostrato lo stato della Francia, che è sempre in pericolo tra l'anarchia e la sciabola. A Marsiglia, fu eletto trionfalmente FELIX PYAT, l'homme à la petite balle; ebbe più di 40,000 voti; il competitore monarchico Hervè n'ebbe 24,000, e il repubblicano moderato, Fouquier, meno di tutti, 12,000. Non si contano i mille di Boulanger la cui candidatura s'era ritirata. Ma dove l'avevan conservata, a Laon (Aisne), BOULANGER riportò 44,000 voti e un'ovazione; egli è in ballottaggio, ma con grande prevalenza sul radicale e sul conservatore, che ne hanno 25,000 a testa. Domenica prossima egli sarà probabilmente eletto, e potrà andare alla Camera; giacchè è DESTITUITO. La Commissione d'inchiesta lo ha riconosciuto colpevole e proposto che sia messo d'ufficio in ritiro. Si diceva che il presidente Carnot, per evitare imbarazzi, avrebbe messo il decreto a dormire; invece lo ha firmato il 27. La Francia può aspettarsi delle belle giornate!

WILSON invece non andrà in prigione. La Corte d'appello, il 26, lo ha assolto insieme coi suoi complici. La sentenza gli infligge un severo biasimo, ma considera che i fatti imputati non ricadono sotto nessuna legge. Lo scandalo è grande per questa impunità accordata al maggior colpevole.

*

Come sta l'imperatore Federico? Nessuno lo può sapere. Non parrebbe un buon sintomo il rescritto del 21 marzo con cui incarica il PRINCIPE GUGLIELMO, di studiare la soluzione di quegli affari ch'e' gli delegherà, e di firmare in alcuni casi senza bisogno d'altra autorizzazione. Ma il rescritto è motivato dal desiderio imperiale che il principe ereditario si inizii agli affari pubblici partecipandovi direttamente. È un sovrano filosofo che guarda serenamente tutte le eventualità dell'avvenire. Ciò non gli toglie di presiedere il Consiglio dei ministri, di premiare i vecchi amici e compagni come il generale BLUMENTHAL a cui diede il suo bastone di maresciallo, di conferire ogni giorno col principe di Bismarck.

*

Il ministero conservatore di lord Salisbury, passerebbe, se non ci fosse l'Irlanda, per il più fortunato e il più liberale dei ministeri. Il progetto di conversione della rendita, di cui abbiamo già parlato, è stato votato con gran favore. Lo stesso successo ebbero gli altri progetti finanziari del ministro Goschen; che sono d'imporre il bollo di uno scellino sui valori al portatore e un dazio di 5 scellini su ogni dozzina di bottiglie di vino straniero. Tutto ciò senza che ci sia deficit, tutt'altro; il bilancio inglese si chiude con un avanzo di 53 milioni di lire nostre. Ma si vuol diminuire di uno scellino la richezza mobile, e aumentare le spese dell'esercito e della marina.

D'altra parte, il ministero ha presentato un progetto di riforma dell'amministrazione locale, o come noi diremmo una nuova legge comunale e provinciale. È una larga autonomia, e un grande decentramento, che i conservatori tradurranno in atto, quale i liberali d'altri paesi non saprebbero sognare. Basti dire che Salisbury non esita un momento a dare il voto amministrativo a tutti quelli che hanno il voto politico, ed anche alle donne, ciò che da noi pare enorme. Ed ai comuni, salvo che per Londra, affida la polizia mentre Crispi vuol dare al Governo anche le guardie municipali!

Un nuovo esempio della tenacità inglese. Tutti ricordano le lotte omeriche fra il BRADLAUGH, che non voleva giurare, e la Camera dei Comuni che lo escludeva e il popolo che lo rieleggeva e i tribunali che lo condannavano. La lotta durò parecchi anni, finchè il deputato ateo si assoggettò alla formola del giuramento, ma presentando ogni anno la proposta di abolirlo. Ora c'è riuscito. Il 14 marzo, la Camera dei Comuni, dopo una discussione temperatissima, approvò il *bill* di Bradlaugh, che autorizza chi non vuol giurare a fare una dichiarazione od *affirmation* che avrà lo stesso valore.

*

IL MINISTERO HEEMSKERK, liberale, s'è dimesso, in seguito alle elezioni generali che avvennero in Olanda sotto l'impero della nuova legge, e che diedero la maggioranza agli anti-liberali (denominazione che comprende conservatori, pietisti protestanti e clericali).

IL SULTANO DI ZANZIBAR, Bargash-ben-Saïd, è morto il 26. Gli è succeduto il Califfo Saïd, e questo cambiamento si effettuò colla massima tranquillità.

29 marzo.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

L'aumento de' fondi di Stato russi contribuisce alla fermezza della RENDITA ITALIANA. Se questa, dopo essere caduta da 96.25 a 96 10, si risolleva a 96.40 f. m., è perchè si è riesciti a fare del sostegno in onore dello Czar. Fra le tante bizzarrie della Borsa questa deve parere una delle più marchiane agli speculatori francesi. I loro giornali non vanno predicando che bisogna vendere rendita italiana per comperare valori russi? Non calcolano come due e due fan quattro che con 2150 franchi di capitale un buon *rentier* non ha un reddito, in consolidato italiano, che di fr. 100, mentre con la stessa somma, investita in prestito russo 1884, può godere una rendita di fr. 120? Secondo la logica della Borsa di Parigi se i prestiti russi vanno in su, la rendita italiana dovrebbe andare in giù. Ma, questa volta, l'aumento de' titoli moscoviti non viene da Parigi; viene da Berlino. E il significato ne è differente, tanto per la politica quanto per la Borsa. Per la politica potrebbe voler dire che gli sforzi di Bismarck per ricondurre la Russia nell'orbita della alleanza con le Potenze centrali sono riusciti, tanto più se è vero che il Ministero delle finanze russe abbia dichiarato di non accettare offerte per imprestiti che vengano esclusivamente da parte francese. Per la Borsa la conseguenza da ricavarne è facile. Isolata la Francia, la guerra non diventa impossibile? E la pace, se vuol dire aumento per i prestiti russi, oh perchè non dovrebbe voler dire altrettanto e più per l'italiana?

Son dolci sogni forse, ai quali contraddirebbe il vocio per gli interminabili incidenti italo-francesi. Ma, intanto, il miglior sintomo — quello della fermezza della rendita — si fa palese alla Borsa malgrado che il VOTO NEGATIVO DEL SENATO al progetto di legge sulla revisione dei redditi sui fabbricati, dimostri nel modo più evidente tutto il malcontento per l'amministrazione finanziaria dell'onorevole Magliani. Frattanto pure gli affari tornano ad animarsi e se ne stabiliscono di quelli così importanti, che un solo mese fa sarebbero sembrati impossibili. È nuovamente il gruppo anglo-tedesco che assume la nuova serie — 24 milioni — del PRESTITO DI ROMA ed è pure sui quattrini di que' due paesi che, in gran parte, si calcola per l'aumento di capitale della Società Mediterranea.

LA CONVENZIONE FRA IL GOVERNO E LA MEDITERRANEA, che deve condurre appunto a questa operazione di aumento del capitale, ormai, per essere valida, non aspetta più che il voto del Parlamento e quello dell'assemblea straordinaria degli azionisti indetta per l'11 aprile. Questa Convenzione riguarda la costruzione, per parte della Società Mediterranea, delle seguenti linee: linea Velletri-Terracina chil. 77.031; Sparanise-Gaeta, chil. 54.270; Genova-Ovada chil. 92,608; Avellino-Ponte Santa Venere, chil. 120,263; Cornia-Piombino, chil. 13.809; Cuneo-Saluzzo chil. 31.521. Totale, chilometri 389.502. Queste linee dovranno essere eseguite ed armate alcune entro tre, altre entro quattro o cinque anni; al più tardi entro otto anni. Il Governo paga alla Società un'annualità di L. 20,500 al chilometro, incominciando la decorrenza, per ciascuna linea o tronco, dal giorno dell'apertura al pubblico esercizio; corrisponderà pure una somma complementare di L. 19,080,000 in nove rate eguali, di L. 2,120,000 cadauna, incominciando dal luglio 1890 e fino al luglio 1898, senza tasse ed imposte presenti e future. Le linee, di cui è oggetto la Convenzione, saranno eseguite ad un solo binario, salvo la grande galleria del Turchino, e gli accessi fra le stazioni di Mele-Campoligure, della Genova-Asti, per le quali il Governo potrà ordinare l'esecuzione a doppio binario, pagando alla Società un'altra somma complementare di L. 8,750,000 incominciando dal luglio 1893, fino al luglio 1897; anche queste senza deduzioni di tasse. L'esercizio delle nuove strade sarà fatto dalla Società colle norme e condizioni e coi corrispettivi pattuiti nel Contratto e Capitolati approvati colla legge 27 aprile 1885. Tutto sommato, patti anche troppo belli per la Mediterranea. La Borsa di Berlino, che se ne intende, crea un discreto sostegno per le azioni della Società. Qui le si portano pure da 614 a 620. A quanto pare, si darà il diritto di sottoscrizione ad una nuova azione ad ogni tre azioni vecchie e, con questo sistema, si raccoglieranno 45 milioni. Quanto agli altri 110 o 120 milioni necessari ci si penserà con delle obbligazioni; ma a tempo e luogo; oggi non è il momento opportuno. Il più curioso e anche il più imbarazzante per la Mediterranea sarebbe se questa opportunità tardasse troppo a venire.

Probabilmente si fa un po' a fidanza sull'avvenire, sull'abbondanza del denaro. E, dopo tutto, quando si vede che, invece dei 75 milioni del PRESTITO MESSICANO, ne vengono sottoscritti 1610, si può anche credere che il mercato non continuerà a fare il broncio alle obbligazioni ferroviarie italiane, specialmente se emesse con altra etichetta.

In generale, i bilanci che si vanno approvando dalle assemblee d'azionisti, mostrano, d'altra parte, che gli affari italiani sono, pe' tempi che corrono, discretamente buoni. Dividendi dell'8 % come per il CREDITO ITALIANO o per la Società del commercio in coloniali PAGANINI, VILLANI E C.[a], o del 10 % per la BANCA VENETA o, magari, del 13.66 % per la COMPAGNIA FONDIARIA (che assicura d'essere illesa dalla crisi edilizia romana) non paiono straordinari. La Borsa, malgrado la fusione, non ha entusiasmi per la RAFFINERIA LIGURE-LOMBARDA e la lascia infiacchire da 412 a 408. Il LANIFICIO è pure un po' debole da 1486 a 1482, benchè si preveda che l'apatia del ministro Dautresme renderà inefficaci i desideri, favorevoli a un nuovo trattato, del suo Presidente del Consiglio; neppure questo avvenire di protezione rende troppo amiche de' valori industriali le scettiche Borse. Butta ancora sangue la ferita delle ACCIAIERIE DI TERNI: sulle azioni si sono versate 500 lire; facevano per qualche tempo 180 lire di premio; oggi si quotano in tutto e per tutto 185 lire e il Governo pensa di riscattarle pagando per ogni azione 10 lire di rendita. Decisamente, anche i buoni valori industriali fanno come Carlo Alberto: attendono il loro astro; e il CAMBIO, che resta stazionario benchè continui l'esportazione anche di quei digraziati di spezzati metallici, dimostra che se si va male, si potrebbe anche andar peggio. È questa la filosofia che fa ritirare, subito dopo averle date, le dimissioni del Magliani.

29 marzo. S.

NECROLOGIO. — *Luisa Alcott*, una scrittrice americana nota anche in Italia per le sue novelle per i bambini, m. a Boston il 6 marzo. Aveva 56 anni, ma era ancora nubile, avendo dedicato la vita a suo padre e alle sue sorelle. Nei primi anni fece la maestra di scuola, l'infermiera in uno spedale, la dama di compagnia in viaggio. La casa editrice dei fratelli Roberts di Boston avendole chiesto un libro di lettura per ragazze, essa scrisse con grande esitazione nel 1865 *Little Women* (Donnine). In tre anni ne furono vendute 87,000 copie, e miss Alcott si vide assicurata l'indipendenza per tutta la vita. Appena annunziati i suoi *Little Men* (omini), se ne ordinarono 50,000 copie. Dopo d'allora, la Alcott scrisse una quantità di volumi di racconti, per l'infanzia e per la gioventù, che tutti ebbero gran successo e numerose traduzioni. Di tradotti in italiano conosciamo due libri graziosissimi e ben illustrati: *Jack e Jane* e il *Viaggio di Lilì*.

Questa settimana esce:

La Crociera del Corsaro alle Azzorre

DEL CAPITANO

E. A. D'ALBERTIS

Un vol. in-8 di 280 pag. con 21 inc. e 6 carte.
Lire 6.

Dir. comm. e vaglia ai F.lli Treves, Milano.

LE NOSTRE INCISIONI.

I funerali dell'Imperatore. — Vedi la interessante lettera del nostro corrispondente a pag. 251

Africa — Per quanto riguarda il Parco aerostatico diretto dal capitan Pecori Girardi, e addetto al nostro corpo di spedizione in Africa, rimandiamo il lettore ad una lettera del nostro corrispondente speciale Vico Mantegazza, che pubblicammo nel numero precedente. Dello stesso parco aerostatico abbiamo parlato anche nel N. 8, in occasione degli esperimenti fatti a Parigi dal capitano Pecori Girardi con uno dei palloni fabbricati in Inghilterra.

In una delle due lettere pubblicate in questo numero, il nostro corrispondente parla anche del nuovo forte di Saati, inviandocene lo schizzo sul quale è fatto il disegno di A. Bonamore.

La rivista del 14 marzo a Roma. — Re Umberto passò la consueta rivista della guarnigione di Roma in occasione del suo genetliaco. Le truppe comandate dal generale Pallavicini, erano schierate sul piazzale del Macao su quattro linee. Il Re entrò nel piazzale alle 10 precise accompagnato dal ministro della guerra generale Bertolè Viale dal generale Cosenz capo dello Stato maggior generale, e da un numeroso Stato maggiore del quale facevano parte gli addetti militari esteri. Passato dinanzi la fronte delle quattro linee al galoppo, il Re si recò in piazza dell'Indipendenza per la sfilata, collocandosi colle spalle rivolte a via le Mine ed alla palazzina Monteverde. Sua Maestà la Regina, insieme alla duchessa di Genova madre, assisteva alla sfilata in carrozza, tenendosi alla sinistra del Re verso l'angolo formato da piazza dell'Indipendenza e via Magenta. Il disegno del nostro Paolocci che pubblichiamo in questo numero, ci mostra lo sfilamento della Legione allievi Carabinieri comandata dal colonnello Olivero, che formava la prima delle quattro linee schierate in battaglia. La Legione avanzatasi in colonna di plotoni dall'ingresso del Macao per via San Martino traversando la piazza, si avvia per via Solferino, per andarsi a schierare nuovamente in piazza del Quirinale e rendervi gli onori ai Sovrani.

Varo di due incrociatori. — Lo stesso giorno 14 marzo il regio arsenale della Spezia solennizzò il genetliaco di re Umberto con una simpatica festa marinaresca. Furono varati due incrociatori torpedinieri del tipo del *Folgore* e del *Goito* tipo ideato e disegnato dall'onorevole ministro Brin. Le due navi da guerra portano i nomi di *Montebello* e *Mozambano*. Hanno molta finezza di forme, misurando 7m 88 di larghezza sopra una lunghezza di 74m, ed uno spostamento di circa 750 tonnellate. Sono munite di tre eliche, una delle quali sottostante centrale, le altre due laterali, mosse da tre macchine indipendenti, della forza complessiva di 4200 cavalli, che sul *Montebello* sono a triplice espansione; sul *Mozambano* invece del sistema Compound. Lo scafo è intieramente d'acciaio. La velocità e la loro caratteristica principale, si spera che diano alle prove un risultato di 22 nodi all'ora che è tra i maggiori raggiunti da navi da guerra, e superiore a quello ottenuto da qualunque grossa nave o torpediniera generalmente in uso. Tale velocità li rende atti a prestare utilissimi servigi anche come avvisi. Oltre la velocità, qualità essenziale per un incrociatore, posseggono una grande potenza come torpedinieri essendo muniti di 5 tubi di lancio per siluri, e di artiglierie a tiro rapido di grande portata; cioè 4 cannoni di 57 millimetri, 4 da 37, e 8 cannoni revolvers da 37. Rappresentano in poche parole la torpediniera divenuta nave da guerra autonoma e formidabile. Ciascuna di queste navi costa un milione e 767,400 lire, cioè 732,600 per lo scafo, 761,800 per le macchine e 273,000 per le artiglierie. Gli scafi sono stati costruiti alla Spezia dove furono posti in cantiere il 27 settembre 1885. La macchina del *Montebello* è stata costruita in Inghilterra da Hawthorn Leslie e C.; quella del *Mozambano* da Ansaldo e C., a San Pier d'Arena. Ciascuna delle due navi avrà 7 ufficiali e 66 uomini d'equipaggio.

Il nostro primo disegno rappresenta la funzione del battesimo del *Montebello*, con la rottura della tradizionale bottiglia, sospesa ad un nastro alla prora della nave. Fu spezzata da una delle figlie dell'ammiraglio Acton. Messe in moto le gomene, la nave scese tranquillamente in mare, salutata dagli applausi e dal suono della marcia reale. Dopo il primo varo, fu trasportato il *Mozambano* sullo scalo che aveva servito al *Montebello*, secondo il progetto del colonnello del Genio Navale commendatore Giacinto Pullino. Questa manovra, arditissima per riguardo alla massa enorme che si doveva dislocare, venne eseguita in meno di due ore, sotto la direzione del capitano Vittorio Cuniberti, mercè quattro potenti argani disposti lateralmente alla nave. Il nostro secondo disegno è ricavato da una fotografia del signor Conti-Vecchi, presa mentre avveniva il trasporto del *Mozambano*. Alle 2 pomeridiane, dopo aver ricevuto il battesimo per mano della signorina Nicastro, anche il *Mozambano* scivolava dolcemente sull'avanscalo dal quale poco prima era sceso in mare il *Montebello*, fra gli evviva dei bravi arsenalotti e delle autorità intervenute alla festa.

Il barone Eugenio Cantoni. — Di questo grande industriale e del compianto universale che destò la sua perdita abbiamo parlato nel *Corriere* del numero scorso. Qui dandone il ritratto, aggiungiamo qualche notizia biografica. Il Cantoni nacque a Gallarate nel 1824, e continuò la casa industriale che il padre avea fondato con grande successo. Inoltre egli attivò le Società anonime, dalle quali ebbero vita l'Azienda propria del Cotonificio Cantoni nel 1872, e cioè da quando il paese, dopo le lotte politiche, sentiva il bisogno dello sviluppo della vita economica. Assieme al suo amico senatore Rossi, creò il Lanificio Rossi. Continuò le proprie Case a Gallarate: Introini pei tessuti, Ditta Bonicalzi per le lizze, pettini, ecc., Reiser, Cattoretti e C.º pei ricami. Grazie alla costanza ed energia tutta sua da una piccola officina meccanica fece sorgere in Legnano la Ditta F. Tosi e C., ormai nota in tutta Italia per le sue macchine a vapore, comprese delle motrici colossali. Associato alla Casa Ponti costituì il Linificio e Canapificio Nazionale. Lo Stabilimento di stamperia e tintoria della Maddalena, che ora prospera e fiorisce sotto la ragione F. De Angeli e C., deve a lui la propria origine. Fra le ultime sue creazioni va annoverato il grande Stabilimento di filatura del Cotonificio veneziano. Istituì, primo in Italia, l'industria dei filati cucirini su rocchetti, di cui oggi, oltre al combattere in paese la concorrenza estera, viene fatta esportazione in Oriente. Creò Case in Firenze da cui sorse la grande Impresa delle calci in Toscana con stabilimento in Rignano. Istituì Case commerciali a Napoli, a Torino, a Genova, a Roma, a Palermo ed a Messina. Anche all'agricoltura rivolse la sua attività ed intelligenza. Migliorò le condizioni dei suoi contadini, erigendo case operaie, aumentando le mercedi, abolendo le mezzadrie e dando in affitto parecchi fondi. Non trascurò nemmeno la stampa; essendo stato fin dal 63 uno dei fondatori del giornale commerciale il *Sole*, e l'anno scorso della importante rivista *l'Industria*. Concluderemo con le parole del deputato avvocato Campi sulla sua bara: Egli ebbe la religione del lavoro, di cui fu infaticabile apostolo. Appena l'Italia uscì dal servaggio, egli pensò e provvide a svilupparne le forze produttive.

Profumo e fiori, quadro di *Giovanni Costa*. — Ecco uno di quei dipinti che hanno probabilità di facile spaccio nelle gallerie dei mercanti di quadri. Proviene dalla più ricca di queste gallerie che esistano in Italia, dalla raccolta Pisani.

L'attrattiva che esercita tale categoria di quadri sta nella simpatia del tema, in una riunione di immagini di cose che destano sensazioni, ricordi, idee di cose gradevoli. Nel grazioso quadro del Costa, due belle donne giovani, vestite con lusso, di colori gai, di vesti fiorite, di stoffe lustranti, di biancheria immacolata, riunite in un ambiente di casa agiata, gustano il profumo di un canestro di fiori appena còlti; carnagioni rosee, capigliature dorate, labbra sorridenti, espressioni di felicità: tutti questi elementi bastano a destare un senso di piacere, di godimento, di soddisfazione, e dare un concetto favorevole del dipinto.

GIUDIZI DELLA STAMPA

SU ALCUNI NUOVI LIBRI.

Homo, racconti di Luigi Capuana (L. 3,50).

Tra l'infinito numero di volumi, di novelle e di bozzetti che inondarono l'Italia in questi ultimi anni, *Homo* è tra i più forti e tra i più succosi. Se l'argomento di taluno dei racconti riesce meno simpatico al lettore per l'eccezionale morbosità da cui deriva, la sobrietà dello svolgimento, la verità dell'osservazione, l'evidenza della descrizione e la precisione della forma dànno al volume una impronta così originale e così paesana da far trasecolare coloro i quali nel Capuana non scorgono se non un imitatore pedissequo dello Zola.

In questo caso, benedetta l'imitazione!

La ristampa di *Homo*, oltre ad alcuni rimaneggiamenti di forma, racchiude una prefazione nuova: *Come io divenni novelliere*, interessante dal punto di vista dell'evoluzione intellettuale dello scrittore, ed un nuovo racconto: *Il prevosto Montoro*, degno di star a paro de' suoi compagni. Per contro venne soppresso un bozzetto: *Bagni di sole*, che si trovava nella prima edizione del Brigola del 1885. E delle aggiunte e della soppressione merita sincera lode l'autore.

(*Gazz. letteraria*). G. Depanis.

La Regina del Rame, romanzo di Blanche Roosewelt (2 vol. L. 2).

È degno d'osservazione il fatto, che nessuno è più pronto a ridere delle follie, delle vanità, delle pretensioni della vita americana, e specialmente di New-York, che l'americano stesso. Ma vi è una condizione in questo divertimento, condizione *sine qua non*, ed è che la satira di queste vanità, follie, pretensioni, venga fatta da un americano, e non da uno straniero.

La signora Blanche Roosewelt lo sa, ed ecco perchè essa ha scritto un libro pieno di una satira mordace sui costumi de' suoi compatriotti, conscia d'essere perdonata a priori.

La *Regina del Rame* è un romanzo che ha avuto gran successo al di qua ed al di là dell'Atlantico; è stato tradotto in varie lingue ed è ora pubblicato dai fratelli Treves in italiano. In questo libro vi è un interessante intrigo che finisce in una felice, e nel tempo stesso dolorosa conclusione. Ma il lettore metterà probabilmente l'intrigo in seconda linea tanto pungente è la descrizione con cui l'autore intercala il suo libro sui costumi americani. La bella autrice s'è servita di questo romanzo per render ridicolo lo *Snobbismo*, e quelle pretese ch'essa pensa disfigurino la vita americana. Essa vi riesce e splendidamente. La sua satira è pungente, ed il suo metodo pieno di tatto non comune.

La Regina del Rame è una bella fanciulla, Emilda Rozen, figlia di un minatore, dapprima povera ed umiliata, dipoi salita all'apice della fortuna e della considerazione, e attorno a lei si sviluppa l'azione di questo romanzo. In questo libro v'è una vivacità ed uno spirito, degni di Bret-Harte.

Noi che avevamo già letti parecchi lavori della giovane letterata, fra cui le splendide biografie di Gustavo Doré e Longvellow, non siamo meravigliati di questo nuovo bel romanzo, e siamo sicuri che, anche in Italia la fortuna, come altrove, gli arriderà, e che il pubblico gli farà buona accoglienza, trovando così un'ottima occasione di divertirsi con istruzione e diletto. (*Italia*).

Il Rinascimento racconto di Onorato Fava (L. 3,50).

Onorato Fava volle chiamare racconto il suo lavoro — ed avrebbe potuto, con meno modestia, forse, ma senza scrupolo di coscienza, collocarlo fra i romanzi. Del romanzo infatti questo lavoro ha lo sviluppo, la larghezza di linee, la profondità dell'osservazione psicologica, la molteplicità degli episodi.

In esso il Fava segue le vicende di un figlio del secolo, il quale, affranto, accasciato dalla lotta continua della vita, tratto in errore dalle apparenze che gli stanno attorno e che non gli lasciano scoprire i tesori d'affetto che vorrebbe offrirgli sua moglie, che egli non comprende, si sente purificare da un amore spirituale, ardente, nobile di un'altra donna, che lo richiama alla vita, e gli fa dimenticare le nebbie profonde in cui brancolava, quando era unito a quell'altra donna che egli non capiva. Un certo senso di fatalismo aleggia in queste vicende del professore Ugo Cervaro, il quale non si accorge dell'amore della sua Teresa che molto tardi, quando Teresa è morta, e quando egli è assorto nella radiosa felicità del suo amore per Iride, che è diventata sua seconda moglie. Le pagine che descrivono i tormenti morali di Teresa, la quale si mantiene pura e fedele al marito che essa ama, e vince il suo amore per l'avvocato Augusto Placidi da cui è amata ardentemente, sono pagine meste, commoventi, strazianti.

Nello stesso tempo il racconto è condotto così bene che la nuova felicità di Ugo non offende, prendendo l'aspetto di un odioso egoismo, come facilmente avrebbe potuto accadere. In tutto il racconto si nota un'andatura snella, briosa, simpatica, che incatena chi legge e lo costringe a leggere fino al fine.

Malgrado poi la scabrosità del soggetto, il Fava seppe tenersi lontano da uno di quei soliti adulterii volgari che fermano la base e la sostanza di tanti romanzi, scrivendo invece un libro buono ed onesto che tutti possono leggere e gustare.

La figura di Ugo Cervaro che rinasce alla vita nell'amore della sua Iride, accanto ad una culla, bianca, vaporosa in cui dorme un bambino — è una figura bella e buona, che, malgrado i suoi difetti eminentemente umani — riesce simpatica, si fa amare, e non si dimentica così facilmente.

(*Gazz. del Pop.*, Torino) E. A. Berta.

Un giudizio di Dio, romanzo di Anton Giulio Barrili (L. 3,50).

Un giudizio di Dio a questi lumi di luna! avranno detto i romanzieri naturalisti, innanzi alle vetrine dei librai, e, facendo qualche smorfia, avranno tirato di lungo. Eppure *Ivanhoe*, per esempio, è un romanzo che molti invidiano al Walter Scott, e *Un giudizio di Dio* è un romanzo che molti invidieranno al Barrili. L'arte vera non è serva di metodi, è figlia della ispirazione: e in tutte le scuole si trovano capolavori. Tutto dipende dal saper vedere il bello nei diversi atteggiamenti d'indirizzo, nei quali si pongono di propria volontà gli autori. Ma lasciamo stare: questioni di lana caprina.

Nel nuovo romanzo del Barrili i caratteri sono efficacemente descritti: la serena e gaia prodezza e la fede del cuore in Caffaro, il valore epico e la generosità in Guglielmo Pelle, la gagliardia diffusa d'amabilità in Ido di Carmandino, la ideale virtù in Armelina e così via son ritratti all'evidenza. Le descrizioni delle battaglie, dei costumi, sono fedeli e vive, una erudizione piacevole, dando a ogni cosa il color del tempo e del luogo e però l'aspetto della verità, vivifica tutto quel vecchio mondo, che, a dir vero, siamo abituati a vedere nei romanzi attraverso le lenti color di rosa degli autori nutriti di azzurro e di chiaro di luna. Qua e là delle immagini spiccate fermano la fantasia; dove l'occasione cade, un bell'entusiasmo di amor patrio sgorga dal cuore del Barrili, e la forma, italianamente corretta, va limpida e calma nella sua abbondanza come una ricca riviera che nulla intorbida.

(*Fanfulla della Domenica*).

SCACCHI.

Problema N. 564.

Del sig. Jean Amygdalis di Trieste.

Nero



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.



1. Segnalatore ottico dei 1° Cacciatori. — 2. Trasporto dell'acqua ad uno dei fortini mobili. — 3. Il forte di Saati.

SPEDIZIONE ITALIANA IN AFRICA (disegno di A. Bonamore da schizzi del tenente Callegarini).



Il carro funicolare.



Il generatore del gaz.



Spedizione italiana in Africa. — Il PARCO AEROSTATICO. Un' ASCENSIONE (disegno di A. Cairoli da schizzi del nostro corrispondente V. Mantegazza).

LA PROSSIMA ESPOSIZIONE DI BARCELLONA

(Nostra corrispondenza particolare).

"Il rinascimento della nostra pittura si deve alla scuola di Roma, poichè da essa uscirono artisti eminenti coloro che vi furono pensionati dallo Stato, dalle Deputazioni provinciali, e dai Municipii.,

Così scrisse Zorilla nel suo recente manifesto.

Questa affermazione del capo repubblicano, che da Londra tiene d'occhio il progresso del suo paese, è lusinghiera per l'arte italiana, e ha trovato una conferma nell'esempio del signor Barrau, che, giovane pittore reduce dalla terra di Raffaello, ha esposto nel *Salon Parés* un quadro degno del titolo di capolavoro. Tutta Barcellona accorse a vederlo, e, tributando elogi sinceri all'artista, ha encomiato l'*Ayuntamiento* per aver saputo collocare bene le sue munificenze di mecenate.

Il quadro rappresenta la *Capitolazione di Gerona* (1809), che è uno degli episodi di quelle campagne napoleoniche, che la storia registra a onore e gloria imperitura dei vinti e che il signor Thiers descrisse con parzialità indegna del suo genio.

L'azione (dico azione perchè è un vero dramma che il Barrau seppe dipingere) l'azione è semplice nella sua grandiosità. La popolazione geronese, decimata, lacera, famelica, affranta dagli stenti, dalle fatiche, dalle emozioni e dalle malattie, vinta, ma non doma, dopo un assedio di mesi si è resa ai vincitori. Il pittore ce la fa vedere quando esce dalla sua amata città e sfila davanti all'esercito francese, che contempla con fremito di ammirazione quegli sciagurati superstiti d'una falange di eroi. Il generale napoleonico, a cavallo, impallidisce nel cospetto di quei popolani che, percossi da tutte le miserie di questo mondo, gli passano innanzi fulminandolo con occhiate d'ira, d'odio e di sfida.

Dalla pittura passiamo alla musica. Cantava il De-Musset:

Armonia, armonia che sei figlia del dolore!
O favella del genio creata per l'amore.
Venisti a noi d'Italia, venisti a lei dal ciel.

Che l'Italia sia la terra della musica tutti lo sanno: ma i barcellonesi sanno pure che essa è il semenzaio dei cantanti. Al *Liceo*, che è la Scala di qui, risiede in permanenza l'arte italiana. Durante l'epoca dell'Esposizione gli artisti nostri potranno farsi onore e.... quattrini. Il signor Barnis ha pubblicato una lista di nomi che promette molto. Direttore d'orchestra sarà l'immancabile Gouja, e le parti saranno sostenute dalla Medea Borelli, dalla Flandin, dalla Bendazzi, dalla Pini, da Gayarre, Garulli e altri che Barcellona conosce, pregia ed ama. Pare certo che per alcune serate canterà anche il baritono Maurel.

Al teatro *de Novedades* dovrà trionfare l'*Eccelsior*. Dicono sia composto di centosedici individui il battaglione dei ballerini.

A Cristoforo Colombo, si sta erigendo un monumento colossale sulla riva del porto, nel principio della Rambla, come sapete da tempo. Sarà questo monumento una bell'opera, quando sia terminato. Per ora conviene limitarsi a parlare del ponte che lo sormonta. È una torre quadrangolare, composta di quattro colonne metalliche, aventi ciascuna in grembo una scala, e collegate da canapi ferrei, sulla quale poggia un terrazzo sostenente le burbere, i verricelli, le leve e altri congegni di elevazione. È un esempio di architettura in ferro. Osservandolo, provasi un rammarico a saperlo destinato alla distruzione. La statua troneggierà sul culmine d'una colonna altissima, cilindrica, a superficie scannellata e istoriata di trofei.

Questo tributo di gloria al nostro grande connazionale sarà la cosa di carattere veramente universale che potranno vedere i visitatori dell'Esposizione. I direttori di questa non avrebbero fatto male a promovere l'edificazione d'un padiglione speciale per la mostra delle carte, delle sculture, delle pitture, delle reliquie riguardanti l'ardito Genovese. Tutti i paesi del mondo avrebbero senza dubbio potuto esporvi qualche preziosa rarità; e da quel cumulo di documenti, quanta ispirazione alle arti, quanta luce alla storia sarebbe venuta!

Tacendo dell'altre cose, si può dire che intorno a Colombo c'è tutta una letteratura: liriche, poemi, monografie, storie, leggende in tutti gli idiomi e presso tutti i popoli civili. Dal Tasso al Parini, a José Zorilla, quanti cuori non ha fatto palpitare il nome dello scopritore d'America! Ultimamente, nello stupendo dialetto catalano, il poeta vivente Verdaguer nella sua *Atlantida* ha tratteggiato con versi di forza omerica colui che

Añadió medio mundo al otro medio.

Davvero un salone *Cristóbal Colon* poteva star bene nel recinto dell'Esposizione.

La quale galoppa al suo compimento, e, si spera, alla buona fortuna. E un'impresa che rimarrà nei fasti di Spagna, nella patria di quel Castelar che definì una volta le esposizioni, come le epopee dell'era moderna. Supererà le previsioni, se gli indizi presenti sono prove dell'avvenire. Il signor Rius y Taulet, sindaco di Barcellona, è la persona su cui gravita tutta la responsabilità dell'evento. Ed egli, infaticabile, sereno e impavido, anima tutto e tutti, e spera.

(Da Barcellona.)

BERNARDO CHIARA.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 240:
Chi non vede il fondo non passi l'acqua.

MALIGNITÀ

Non possiamo esimerci dal tenere parola (e biasimarlo quanto più sappiamo) di un articolo testè apparso su di un giornale radicale assai diffuso, nel quale non si ebbe scrupolo di tartassare la dignità di molti fra i più distinti ed onorati cultori delle scienze mediche a proposito di uno speciale medicamento da questi scienziati esperimentato e proclamato veramente serio ed utilissimo. — È doloroso che nella onorata accolta dei pubblicisti italiani vi sia chi disconosce talmente la nobile missione della stampa, da farla servire a sfogo di personali rancori, di gelosie, di invidie, anzichè concorrere serenamente al conseguimento della verità e della giustizia. — Fino a che il dottor Bertelli con un coraggio ammirabile ha lottato, e sagrificato, e seminato fatiche e spese immense per il trionfo di un buon medicinale frutto dei suoi studi, questi malevoli rimasero in una incredula e diffidente attesa; ma dacchè egli ha ottenuto di dare alle sue lodate pillole di Catramina quella diffusione e quella popolarità che meritano, dacchè i più eminenti scienziati hanno affermato la veridicità delle qualità terapeutiche di questo trovato del Bertelli, l'inventore ha subìto la sorte comune, venne fatto bersaglio alle ire di pigmei e di concorrenti la cui animosità si è tanto ingigantita da spingerli a scagliarsi non solo su di lui e sul suo preparato, ma financo su quei nomi intemerati che sono l'ornamento delle più importanti cliniche d'Italia. — Quanto a noi troviamo tanto più biasimevole l'articolista del suddetto giornale, inquantochè nel mentre si atteggia a chimico, dimostra invece di essere affatto profano nel campo farmaceutico, per esempio, con delle false considerazioni sulla desinenza in *ina* che generalmente si applica agli alcaloidi, ma che l'articolista ignora come sia anche in cent'altri casi usata, come per la paraffina, l'ergotina, la naftalina, la trementina, ecc., che non sono niente affatto alcaloidi.

È biasimevole, ripetiamo, perchè il voler parlare di una cosa senza cognizione di causa, è indizio di malanimo, quando non sia, come evidentemente appare, per un interesse opposto, e cioè per accreditare le specialità estere le quali sono, in generale, condannate dai nostri Medici.

SAPOL!?
SAPOL!?
SAPOL!?
SAPOL!?
SAPOL!?
SAPOL!?
SAPOL!?



CRÈME SIMON
Polvere di riso Simon
ED IL
Sapone soprafino alla Crema

Senza rivali
per la proprietà e la **Cura** *della* **Pelle.**

DIFFIDARE DELLE ASSIMILAZIONI!

J. SIMON, 36, rue de Provence, PARIS

LA VERA

ACQUA DI BOTOT

è il solo Dentifricio approvato
dalla **ACCADEMIA** di **MEDICINA** di **PARIGI**

La scelta di un buon dentifricio è di grande importanza per la salute, poichè da questa scelta dipende la conservazione dei denti, indispensabili alle funzioni digestive. Ora, la superiorità dell'**ACQUA** di **BOTOT** è solidamente affermata dalle approvazioni dell' *Accademia* e della *Facoltà de Medicina di Parigi*. Non vi ha dunque luogo di confondere questo Dentifricio con altre preparazioni offerte con elogi non giustificati da alcun titolo.

POLVERE DI BOTOT Dentifricio alla China-China

Esigere la Firma

DEPOSITO GENERALE :
229, Rue Saint-Honoré, 229
PARIGI
M. J. Botot

Presso i Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.

OPPRESSIONE
TOSSE,
Catarri, Raffreddori

ASMA

NEVRALGIE
GUARITE DALLE
SIGARETTE ESPIC

Il pirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce la funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca* : J. ESPIC.
Vendita all' ingrosso : *J. Espic*, 128, rue St-Lazare, PARIS.
E in tutte le principale Farmacie estere. — 2 franchi la scatola.
Deposito : MANZONI, *Milano* ; — IMBERT, BARBERO, *Napoli*

Questa settimana esce :

Alle porte d'Italia

DI

EDMONDO DE AMICIS

Nuova edizione completamente rifusa dall'autore con l'aggiunta di due capitoli :
I difensori delle Alpi e La scuola di cavalleria.

Un volume in-16 di 420 pagine. — **Lire 3. 50.**

È uscito :

RACCONTI

DI

FERDINANDO MARTINI

Un volume in-16 di 374 pagine. — **Lire Quattro.**

IL DANTINO

ROMANZO DI

A. G. BARRILI

Un volume in-16 di 324 pagine. — **Lire 3. 50.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.



Acqua purgativa
Francesco Giuseppe

la più sicura, la più efficace, la più gradevole fra le acque purgative e unica dopo gli apprezzamenti di numerose celebrità mediche d'Italia e dell'Estero.
Si vende ovunque.
La Direzione della Sorgente
Francesco Giuseppe, Budapest



COOKE & WEYLANDT
BERLIN, SW
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

AU BOUDOIR.

6 fotografie molto originali eseguite colla maggior finezza, assai piccanti, formato gabinetto, secondo la vita, si mandano in busta, per L. 7,50 (anche in francobolli) unendovi un prospetto di collezioni fotografiche di tutti i generi.
ADOLPH ESTINGER, Istituto fotografico
Budapest I, Ungheria.

Cercansi abili associatori per i nostri **GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE.**

È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.

Dirigersi alla succursale dei signori F.lli TREVES, Galleria Vitt Eman., 51.

Opere
di
E. DE AMICIS

La vita militare, 11.ª ediz. riveduta e completamente rifusa dall' autore con l'aggiunta di due bozzetti. . . . . . L 4 —
— — Edizione ill. da V. Bignami, E. Matania, D. Paolocci, E. Ximenes. . 15 —
Marocco, 10.ª edizione . . 5 —
— — Ediz. ill. da S. Ussi e di C. Biseo. . . . . 15 —
Costantinopoli, 15.ª ediz. . 6 50
— — Ediz. ill da 202 disegni di C. Biseo . . . . . 15 —
Olanda, 11.ª ediz riveduta dall'autore . . . . . . 4 —
— — Ediz. ill. da 40 inc. . 10 —
Novelle, 7.ª ediz. riveduta e compilata dall'autore, illustrata da V. Bignami . 4 —
Racconti militari, estratto per le scuole militari . 1 —
Ricordi di Parigi, 6.ª ediz 3 50
Ricordi di Londra, 9.ª ediz. con 22 incisioni . . . 1 50
Poesie, un volume diamante, 4.ª edizione. . . . . 4 —
Ritratti letterari, 2.ª ediz. . 4 —
Cuore, libro pei giovanetti, 69.ª edizione . . . . . 2 —
Gli amici, 9.ª ediz 2 volumi 7 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

PARIGI



GRANDI MAGAZZINI DEL

Printemps

NOVITÀ

Domandare

Il magnifico **ALBUM ILLUSTRATO** contenente *554 incisioni* delle più splendide *novità* per la stagione d'*Estate* 1888, nonchè la nomenclatura di tutti i generi per Corredi di Donne, Fanciulle, Uomini, ragazzi e bimbi, tessuti d'ogni specie per abiti, lingerie, arredi, ecc., che

Viene d'Apparire

In lingua Italiana o Francese.

Lo riceverà **GRATIS ED AFFRANCATO** chiunque ne faccia domanda ai

Signori JULES JALUZOT & Cie
Parigi.

Per l'Italia Continentale, le spedizioni son fatte contro assegno quando superano un valore di lire **25**, affrancato di trasporto.

Per la Sicilia e Sardegna, franco di trasporto mediante il solo aumento del **5** per cento, le ordinazioni superiori delle lire **50**, pagate anticipatamente.

Uffizio di rispedizione in TORINO. Specialmente incaricato dello sdoganamento e rinvio delle merci, senz'alcuna spesa o fastidio per parte dei signori committenti.

Invio *gratis* o *franco* dei campioni di tutti i tessuti venduti al metro. (Bene indicar la qualità ed un prezzo approssimativo).

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL Dr. DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE DELL' ORDINE di SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA.

Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitabilmente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altra specie

Per casi di **CONSUNZIONE** e di **MALATTIE** di **PETTO**, **DEBOLEZZA GENERALE**, **DEPERIMENTO INFANTILE**, **RACHITIDE** e tutte le **AFFEZIONI SCROFOLOSE**.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle principali farmacie.

AVVERTIMENTO IMPORTANTE — *Ond' evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che sul lato della capsula patentata di* BETTS & Co., *si trovino impresse le firme* Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD & Co.

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso **CARLO ERBA**, Via Marsala, 5; Piazza del Duomo, 1; Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 30-32.

QUESTA SETTIMANA ESCE :

LE LACRIME DEL PROSSIMO

NUOVO ROMANZO
DI
GEROLAMO ROVETTA

Ogni nuovo lavoro dell'autore di *Mater Dolorosa* è un avvenimento letterario. Questo era aspettato con grande impazienza. La *Nuova Antologia* ne pubblicò solo alcuni capitoli, che hanno accresciuta la curiosità. Si tratta di un vero e interessante romanzo, d'indole moderna, a grandi proporzioni, che avrà grande successo nel pubblico mondano e solleverà vive discussioni.

Lire 7. — Due volumi in-16 di 770 pagine. — Lire 7.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per le réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet-Street, 166.



ASSICURAZIONI GENERALI - VENEZIA

SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NEL MDCCCXXXI

Premiata con Medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881 e con Diploma d'Onore e Medaglia d'Oro all'Esposizione di Torino 1884

DIREZIONE IN VENEZIA

Comm. I. Pesaro Maurogonato, Vice Presid. della Camera dei Deputati, *Direttore* - Cav. Samuele Scandiani, - Conte Comm. Nicolò Papadopoli, *Vice Direttori*
SEGRETARIO DIRIGENTE: Bargoni Comm. Angelo, Senatore del Regno — *SEGRETARIO SOSTITUTO:* Comm. Eugenio Ing. Brusomini.

Capitale versato L. 3,937,500 — Totale fondi di garanzia al 31 Dicembre 1886 L. 87,720,272.59.

RISARCIMENTI DI DANNI stati pagati dall'epoca della fondazione della Compagnia al 31 Dicembre 1886 *L. 493 200,388.03* di cui per assicurati italiani *L. 129,663,632 57*

ASSICURAZIONI CONTRO GL'INCENDI e i rischi accessori della *esplosione del gas* — dello *scoppio di apparecchi a vapore* — dello *scoppio del fulmine* — del *ricorso dei vicini* — del *rischio locativo* — della *rottura dei vetri, cristalli e specchi* — delle *conseguenze dei danni* che l'incendio può recare ai proprietari, *per la perdita delle pigioni o dell'uso di locali* durante il tempo occorrente pel ristabilimento in pristino dei locali stessi.

ASSICURAZIONI SULLA VITA UMANA. — Pel caso di morte — Miste — A capitale differito — Dotali con pagamento raddoppiato del capitale assicurato — Rendite vitalizie immediate e differite.

ASSICURAZIONI CONTRO LA GRANDINE

ASSICURAZIONI CONTRO LE DISGRAZIE ACCIDENTALI che possono colpire qualunque persona di qualunque classe sociale, in qualunque contingenza della vita. Comprendono: naufragi, disastri in strade ferrate, ribaltamenti di vetture, cadute da cavallo, da impalcature, sdrucciolamenti, nationi, asfissie, scoppio di fulmine, incendi di teatri o di abitazioni, ecc., ecc. Possono essere stipulate con contratti *individuali* ed anche con polizze *collettive*, quando si tratta di proteggere operai contro gl'infortuni del lavoro, garantendo anche ai proprietari degli stabilimenti, agli imprenditori, ecc., le conseguenze della responsabilità civile loro incombente per legge.

ASSICURAZIONI MARITTIME E DI TRASPORTI TERRESTRI

*Per schiarimenti, informazioni, prospetti, tariffe e stipulazioni di contratti e per avere l'*Elenco generale *nominativo e parti-olareggiato dei danni e relativi risarcimenti, rivolgersi alla Direzione della Compagnia, ai suoi Ispettori Divisionali, od alle Rappresentanze delle* Assicurazioni Generali di Venezia *in tutti i principali Comuni d'Italia.*

L'Igiene della bocca è la più importante di tutte.... La sua influenza si fa sentire sul benessere generale del corpo e facilita di molto il funzionamento delle vie digestive. È dunque della più elementare prudenza l'aver cura dei propri denti, il che si ottiene — nessuno più l'ignora — coll'*Elixir Dentifricio dei RR. PP. Benedettini dell'Abbazia di Soulac*, la cui fama di giorno in giorno più brillante ne palesa l'immensa efficacia. (15)

A. SEGUIN. — BORDEAUX.

Elixir Dentifricio: L. 2.50. — L. 5. — L. 10. — L. 14. — L. 28.
Polvere: L. 1.75. — L. 2.50. — L. 3.50. — *Pasta:* L. 1.75. — L. 2.50.

Si trova presso tutti i Profumieri, Parrucchieri, Farmacisti, Droghieri, Merciai, ecc.

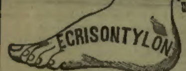
Vendita all'ingrosso: a *Milano:* Uselini e C., Corso Venezia, 71; — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni, 31. — G. M. Dusant, Galleria De Cristoforis, 64. — Angelo Migone e C., Via Torino, 12. — a *Firenze* e *Roma:* Roberts e C. farmacia della *Legazione britannica.*

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

ACQUA DIVINA E. COUDRAY

detta Acqua di Salute raccomandata per la Salute.
Conserva costantemente la freschezza della gioventù e preserva dalla Peste e dal Colera morbus.

GENERI RACCOMANDATI:
PROFUMI alla LATTERINA consigliati dalle celebrità mediche.
GOCCIE CONCENTRATE per il fazzoletto.
OLEOCOMO per la Bellezza della Capigliatura.
Fabbrica e Deposito in **Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi**
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA



Guarigione infallibile e garantita
DEI
CALLI
ai piedi

mediante l'ECRISONTYLON ZULIN, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia. — *Si vende in tutte le Farmacie e principali Drogherie del Regno.* — Per domande all'ingrosso scrivere alla Farmacia Valcamonica & Introzzi di **G. INTROZZI** solo proprietario e preparatore dell'Ecrisontylon. — *Milano.* — **L. UNA al flacone.**

PRONTA GUARIGIONE DELLA TOSSE COLLA PASTA BIGNONE

La **Pasta Bignone** guarisce prontamente le tossi nervose - raffreddori - catarri polmonari e bronchiali - tosse canina - tubercolosi - incipiente — **La Pasta del Dott. cav. Chimico Bignone** viene preparata sotto forma di pastiglie, le quali contengono veri principii medicinali. Grate al palato riescono facili a prendersi non richiedendo alcun regime speciale di vita.

Premiata all'Esposizione Internazionale di Milano.

La Pasta Bignone si vende in tutte le principali farmacie del Regno. — *Prezzo* **LIRE UNA** *la scatola con istruzione.*

RACCOMANDASI.

LA VELLUTINA senza Bismuto, approvata dal Consiglio Sanitario, per Signore e Bambini. — Profumo da fiori naturali. — Bianca. — Rosa — Rachel. — L. 1.50 la Scatola.

MAZZO DI NOZZE Specialità per la pelle e la carnagione. Dona al collo, al viso, alle braccia ed alle mani squisita bellezza dandogli la sfumatura del giglio e della rosa. — L. 3 la bottiglia con astuccio.

POLVERE DEPILATORIA del SERRAGLIO Unico prodotto che in pochi minuti tolga i peli superflui sopra qualunque parte del corpo senza la minima irritazione. — L. 2.50 il vaso in astuccio.

Spedizione Franca per tutto il Regno rimettendo l'importo a **GHINO BENIGNI**, Profumiere, Via della Tazza, N. 24, Livorno (Toscana).

I DENTI.

si conservano sempre **bianchi, belli, sani e robusti** coll'uso della preziosa

TYMINA POLLI

Acqua dentifricia antisettica a base di TYMOL.

La **Tymina Polli** rinforza le gengive, ne toglie l'infiammazione, rende l'alito puro, fresco e profumato, calma il dolore dei denti, ne impedisce ed arresta la carie. La **Tymina Polli** è la migliore acqua dentifricia conosciuta perchè più di ogni altra neutralizza tutte le cause che possono recare danno ai denti ed alla bocca in generale.

Si prepara e si vende nella Premiata **Farmacia POLLI** in **Milano** al Carrobbio, Angolo Via Stampa.

L. 2.50 al flacone. — Per le spedizioni nel Regno aggiungere Cent. 75.

All'ingrosso. - Esportazione.

Lampada-Lampo 30 !!!



Adolf Lippmann
FABBRICA DI LAMPADE
BERLINO
Prinzessinnenstr, 28.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA
d'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM
SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
2 New Bond Street London

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

Veri Francobolli
W. Kuenast Berlin S. W. 12.
Prezzi correnti gratis e franchi di spesa.

ARTURO SEYFARTH, Köstritz, Germania

Il più grande stabilimento per l'allevamento e la vendita di Cani da lusso, da salone, da caccia e da sport.



Fornitore di varie corti europee, di società cinegetiche, di giardini zoologici, e dell'alta aristocrazia. La maggior scelta di

Cani di razza moderna:

Cani di S. Bernardo giganti; cani di montagna di Terranuova, di lupo, di pastori, Doghe tedesche giganti, doghe danesi, mastini inglesi, Buildogs inglesi, Bullterrieri inglesi, cani da caccia e da ferma, Pointers, Setters, Bigles, Bracchi e Bassetti, Harriers, Cani per cacciare la lontra, Truffiers, Cani da Volpe, Levrieri, Cagnolini di fantasia, bolognesi, Cani d'attacco e da guardia, da salone e per signore, Angora, Caniches, Épagneuls, King Charles, di Malta, Gredins, Griffons tedeschi, Rattlers, Carlini inglesi, terrieri nani, ecc. ecc.

Soltanto qualità superiori!

Prime referenze e certificati di notevoli cinologi e della stampa della caccia e dello sport.

Raccomando la mia brochure: Il cane, la sua educazione, il suo nutrimento e la sua istruzione . . . . L. 6 25

Prezzo corrente di stagione gratis e franco.

Grande Album fotografico di cani di razza premiati con medaglie » 25 —
Grande Album con 50 incisioni artistiche . . . . . . » — 65

Medaglie d'onore delle grandi Esposizioni. Esportazioni in tutti i paesi.

SCIROPPO e PASTA d'AUBERGIER
AL LATTUGARIO
(Succo Latteo della Lattuga)
Approvati dall'Accademia di Medicina di Parigi

Società d'Incoraggiamento Medaglia d'ORO Premio di 1,000 franchi

Esposizioni Universali Parigi 1855, Londra 1862 Medaglia d'Onore, ORO

e inseriti nella Raccolta Ufficiale delle Ricette legali, con decreto ministeriale del 10 marzo 1854.

« *Una innocuità completa, una efficacia perfettamente constatata nella* **Influenza** *(Grippe), nelle* **Bronchiti, Catarri, Raffreddori, Tosse e Irritazioni della Gola,** *hanno assicurato allo* **Sciroppo** *ed alla* **Pasta d'Aubergier** *una* **fama immensa.** » (Estratto dal Formulario del Sig. BOUCHARDAT, Professore alla Facoltà di Medicina di Parigi, 26ª edizione.)

Vendita all'ingrosso: **COMAR & Cie, 28, rue Saint-Claude, Parigi**
[illegible] PRINCIPALI FARMACIE

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA Bauer Grünwald.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da **CH. FAY,** *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

La più bella **PASTICCERIA-CAFFÈ di BOLOGNA**

in magnifica e centrale posizione nelle vicinanze dell'Esposizione Emiliana 1888, è da cedersi in vendita o affitto a buone condizioni. Dirigersi al signor **Enrico Legnani,** Via Farini, 14.

IL FERRO BRAVAIS *Le persone anemiche ed indebolite da impoverimento del sangue, alle quali il medico consiglia l'uso del* **FERRO**, *sopporteranno senza fatica le* GOCCIE CONCENTRATE *di* **FERRO BRAVAIS**, *preferibilmente a tutti gli altri preparati ferruginosi.*

IL FERRO BRAVAIS *non produce nè crampi nè fatica di stomaco, nè diarrea, nè costipazione. Non ha alcun sapore, nè odore e non comunica alcuno al vino, all'acqua, nè a qualsiasi altro liquido nel quale può esser preso. NON ANNERISCE MAI I DENTI.*

IL FERRO BRAVAIS *ritorna al sangue il colore che ha perso in seguito alla malattia.*
NUMEROSE IMITAZIONI
Esigere la firma: *R. BRAVAIS* stampata in rosso
Deposito nella maggior parte delle farm.